3

LE TOMBE DI VERONA

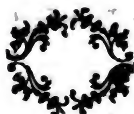
DRAMMA

DEL CITTADINO MERCIER.

Traduzione

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RAMIREZ.



IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

MONTAGUTO }
CAPOLETO } capi di due famiglie nemiche.

GIULIETTA, figlia di Capoleto.

ROMEO, figlio di Montaguto.

BENVOGLIO, medico naturalista, amico delle due famiglie.

METILDE, madre di Giulietta.

LAURA, cameriera di Giulietta.

UN INCOGNITO }
DOMESTICI di Capoleto } che non parlano.
ARMATI delle due famiglie }

La scena è in Verona.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Notte.

Salone, che introduce in un giardino, illuminato dal chiaror della luna.

GIULIETTA.

Sono già battute le dodici... eccone il tocco. O notte, condensa le tue tenebre, e cela sotto le tue ombre due sventurati e fedeli amanti... Io lo vedrò... Istanti rapidi! Egli verrà; ma per subito partirne. I nostri più dolci piaceri sono sempre avvelenati dall'amarezza... O Amore, oh quanto profondamente imprimi i tuoi dardi! quanto cari fai costare i momenti che volano!.. Tutto ciò che mi si presenta agli occhi, tutto è oggetto di spavento al mio cuore... Gli autori de' miei giorni, sopiti in una pacifica quiete, non sospettano che la figlia d'un Capoleto, amante e moglie d'un Montaguto... Sonno, difendili dal rammarico che mi divora... Quella porta stride... E' desso? [*osservando*] No; il rumore non vien dal giardino... Cielo! saremmo traditi?.. Ah! respiro: è Laura.

SCENA II.

LAURA, *e* DETTA.

GIU. Laura, silenzio; bada a non fare strepito.
LAU. Come! sola, errante nelle tenebre?..
GIU. Splende alquanto la luna... E perchè le più

dense nuvole non ne ricoprono interamente il lume [*piangendo*]!

LAU. Voi piangete!

GIU. Quest'opaca solitudine mi alletta; e cerco in essa il mio riposo. Ritirati; non vo' testimonj de' miei sospiri.

LAU. Il mio dovere mi chiama al vostro fianco... L'ordine assoluto d'una madre mi prescrive...

GIU. Lasciami; la tua attenzione mi riesce importuna.

LAU. Questa è la prima volta in cui non trovo in voi quell'innata dolcezza... Più non siete nè tranquilla, nè contenta... Volete forse irritare l'indole feroce di vostro padre?

GIU. Mio padre!.. è formidabile... Quanti mali ha egli cagionati col suo orgoglio! Ma la madre mia è tenera, affettuosa, compassionevole; la di lei immagine m'intenerisce e mi trafigge l'anima.

LAU. Donde mai deriva questo dolore che così vi opprime?

GIU. Non sai che Teobaldo cadde svenato? E di qual mano!

LAU. Sì; ma lo avete già pianto abbastanza... Eravate adunque destinata ad amarlo morto più di quanto lo amaste vivo?

GIU. Si danno certi momenti che svelano le segrete piaghe del cuore... Il cordoglio, lungamente represso, scoppia nostro malgrado e si manifesta.

LAU. Finalmente non avete in lui perduto uno sposo.

GIU. Ah, s'ei fosse stato mio sposo!.. Laura, il mio dolore non si limiterebbe a lagrime sterili: non piangerei; morirei.

LAU. Non v'involate alle dolcezze del sonno; questo può dar tregua ai vostri dolori.

GIU. No; non è così. Se qualche sogno funesto... se l'immagine insanguinata di Teobaldo...

LAU. Sarò io con voi per dissipare questi vostri fantasmi. Teobaldo non vi era se non congiunto; e poi dee consolarvi l'impegno con cui si cerca di vendicarne la morte.

GIU. Di vendicarla!

LAU. Sì; e ciò accaderà ben presto. Romeo, che ne fu l'assassino, sarà quanto prima arrestato.

GIU. Romeo! arrestato!.. assassino!..

LAU. Con qual altro nome potreste chiamarlo?

GIU. So che l'odio implacabile fra la mia e la di lui famiglia è ereditario: che le ha tenute in ogni tempo nemiche; e che la loro inimicizia si rende di giorno in giorno sempre più ardente. Ma Romeo, vittima di quest'antico rancore, ha sempre amata, sempre chiesta la pace; e fin nell'ultimo duello...

LAU. Che! voi giustificate Romeo?

GIU. Ah, Laura! questo peso mi opprime; mi è forza palesarti il mio arcano.

LAU. Non mi aspetto meno dalla vostr'amicizia.

GIU. Trema però nell'udirlo.

LAU. Dubitereste della mia fede?

GIU. No; ma sei attaccata ai miei genitori... E quando ti fia noto il mio segreto fatale, o perderai il tuo riposo, o diverrai spergiura.

LAU. Son attaccata, nol nego, ai vostri parenti; ma il nostro sesso, l'età nostra, i nostri cuori formano tra noi legami più forti. No; siatene sicura, non vi tradirò giammai.

GIU. Guai a te, se lo facessi! Meriteresti di soffrire tutti i tormenti dell'amore, senza trovare chi ti compiangesse.

LAU. Vi giuro...

GIU. Sappi adunque che quel Romeo, in apparenza da me odiato, è agli occhi miei il più

amabile... Impallidisci!.. Oh cielo, che ho detto!

LAU. Come! Romeo più non è un assassino?

GIU. Assassino! Quest'è un nome a lui dato dall' odio. Romeo in quella rissa fatale non fu il primo ad imbrandir la spada; anzi invocava la pace, mentre il fiero di lui rivale, trasportato dal suo sdegno, lo insultava e lo assaliva. Romeo mi amava... Poteva adunque essere l'aggressore? Poteva esporre una vita già a me consagrata? Sì, Laura, la di lui vita era mia; ed ei non bramò di versare un sangue consagrato all' amore... Pago d'aver disarmato il suo avversario, gli restituì per due volte la spada. Ma Teobaldo, divenuto dopo un atto di tanta generosità più furibondo, precipitandosi incontro alle armi del magnanimo suo nemico, ricevè il prezzo della cieca sua rabbia. E si è osato innalzar palchi? e si parla di far cadere sotto la mannaia dei carnefici la di lui testa? S'ei vinse, non poteva, ahimè! anche soccombere ai colpi dell' emulo?

LAU. E perchè adunque voi pianger continuamente la morte di Teobaldo?

GIU. La di lui morte è servita di pretesto alle lagrime che io non osava spargere per l'esilio di Romeo sotto gli occhi di tanti testimonj che ognora mi assediano. Senza quest' opportuno velo, sarei stata soffogata dalla disperazione... Ah! Laura, ho motivo di piangere...

LAU. Ahimè! che dite?

GIU. La disgrazia ci divise appena che ci eravamo uniti.

LAU. Ogni vostra parola m'inspira terrore. Lo avete adunque già sposato?

GIU. Pommi la tua mano sopra il petto; senti co-

me il cuore mi sta palpitando d'impazienza e d'amore.

LAU. Aspettate Romeo! E dove lo conosceste? Cresce sempre più il mio stupore.

GIU. Rammenti la festa data dal padre mio per celebrare il giorno anniversario della mia nascita? Romeo vi s'introdusse, mascherato e confuso con la folla dei concorrenti. Vederlo ed amarlo fu per me un sol momento. Tutti gli occhi, mentr'ei ballava, eran fissati sopra di lui; ed i miei non perderono un solo dei di lui passi. No; mai altr'uomo ha saputo meglio accoppiare la grandezza alla nobiltà, la dignità alla grazia. Io gli parlai: aveva sovente udite voci soavi; ma la sua sorprese anche più piacevolmente il mio orecchio. Più d'uno mi aveva toccata la mano: ma con una mano per me indifferente ed inanimata; la sua ... Ah, qual impressione! Le nostre anime in un istante s'intesero, si avvicinarono, si unirono. Tutti gli spettatori ci si radunarono all'intorno; e concentrati in un profondo silenzio, pareva che dicessero: *sono nati l'una per l'altro*. Il mio cuore, mosso da una non mai sentita brama di piacere, regolò con maggior espressione la leggerezza de' miei passi; io sentiva di comunicare ad essi a mio grado l'eleganza e la grazia. Non so quale divenni in quelle ore felici; pure non aveva ancora mirato in volto il mio vincitore. Lo vidi finalmente; e Giulietta fu sua. Credei, non già di più abitare la terra, ma d'essere trasportata nel cielo, dove la viva e pura gioia diventa lo stato perpetuo delle alme felici, e distrugge tutto ciò che non è piacere ed amore.

LAU. Ma come il solo nome di Romeo non estin-

se la vostra imprudente fiamma? L'odio violento, che divide le due vostre famiglie, è talmente noto, che avrei creduto chè bastasse esser egli un Montaguto, per...

GIU. L'odio! E qual significato aveva per me questo nome? Laura, quale cosa è mai l'odio?

LAU. Ed osaste formare il progetto?..

GIU. Di spegnere per sempre la fiaccola della discordia che ardeva fra le nostre case. *Le più crudeli, le più sanguinose guerre*, dicemmo fra noi, *hanno pure il loro termine; perchè adunque l'inimicizia particolare, che fa la disgrazia di due famiglie, non dovrebbe mai aver fine?..* Lo speravamo; ma la morte funesta di Teobaldo distrusse la nostra speranza.

LAU. Dove rivedeste Romeo? come ingannaste tanti occhi?

GIU. Oh quanto poco conosci l'amore! L'amore, invisibile nel suo cammino come il pensiero, non è ristretto fra limiti materiali. Vola; e gli ostacoli gli spariscon dinanzi. Romeo mi si presentava per tutto, seguiva i miei passi, si moltiplicava. Mi bastava volger le ciglia alla folla per vederlo. Mi portava ad una finestra? ei mi passava sotto gli occhi. Interveniva ad una festa? era egli il primo oggetto incontrato da' miei sguardi. Nel tempio io ne distingueva la voce fra le voci moltiplici che facevano risonarvi la volta. — Che posso dire? Una notte mi trovava in una finestra per respirare la freschezza dell'aria, e per immergermi nei deliziosi sentimenti che mi riempivano l'anima. La luna diffondeva tranquillamente i suoi raggi. Un leggero rumore mi richiamò dal mio dolce letargo; e lo vidi, come un fantasma celeste, che appoggiato ad un arancio, ne agitava le odorose

cime. Non n'ebbi timore; ei mi sorprese senza sbigottirmi. Ciò che ci dicemmo in quella calma interessante della natura; ciò che ci giurammo sotto l' azzurra e taciturna volta del cielo, non può esser ripetuto da linguaggio umano.. Sappiamo noi stessi qual dialetto usammo!.. Le nostre lagrime partivano dal cuore... Quell'avventurosa notte era simile a questa... Ma, Laura, qual differenza fatale! Romeo ora verrà, ma sol per darmi un funesto, e forse un eterno addio.

LAU. Perchè eterno?.. Ma con qual arte ingannaste la vostra fedel compagna?

GIU. Perdonami; tutte le circostanze esigevan così.

LAU. E chi mai in questo mondo osò? potè?..

GIU. Rimarrai di nuovo maravigliata; il generoso Benvoglio protesse i nostri affetti.

LAU. Come! l'amico dei Capoleti?

GIU. Dì piuttosto l'amico degli uomini. Si trova in questa terra altr'anima più nobile, più illuminata, più compassionevole? La grandezza del suo spirito, la profonda cognizione del cuore umano, la sua costante amicizia per Romeo e per me, tutto lo rese nostro protettore e nostro sostegno. Si richiedono molti lumi per azzardarsi a professare una bontà contraria all'opinione che regola gli uomini. Senza la scienza non si dà coraggio, non si danno veri amici dell' umanità. Benvoglio, investigatore indefesso degli arcani della natura, dei quali ne ha già penetrati non pochi, dopo aver letto nei nostri cuori, divenne per noi un vero padre. Le nostre due nemiche famiglie si uniformano nell'accordargli la dovuta stima. Egli aveva tutto tentato per riconciliarle; ed ormai si lusingava di riuscirvi: il colpo funesto, che privò di vita Teo-

baldo, distrusse fin l'apparenza d'un trattato... Romeo esiliato da Verona...

LAU. Ma l'odio instancabile dei vostri congiunti non potrà scuoprire l'asilo che lo nasconde?

GIU. Ne temo. Ma Benvoglio, l'eroe dell'amicizia, che possede anche l'occhio vigilante della prudenza, tiene qui il mio sposo celato sotto l'ombra d'un chiostro. Fu egli che ci ridiede la vita coll'affrettare le nostre nozze. Vide nell'una parte l'odio dei nostri genitori, nell'altra l'amore non men grande e durevole dei nostri cuori; e costretto a scegliere fra la nostra morte e la somma nostra felicità, ci condusse a piè dell'altare, e fu testimone dei nostri giuramenti.

LAU. Voi mi fate inorridire! Quali ne saranno le conseguenze?

GIU. Ne sia una anche la mia morte; essa non disunirà i nostri cuori... Per quella porta ei deve introdursi... Hai udito agitarsi le foglie?

LAU. No... Voi tremate!

GIU. No, Laura; più non tremo. Se fossi sorpresa, o tradita, [*cava un pugnale*] ho già scelto. Per abbandonarmi interamente all'amore, mi sonó preparata alla morte. Padrona assoluta del mio cuore e del mio destino...

LAU. Gettate quell'odioso strumento, o trafiggete prima il mio petto. Mi credete forse indegna della vostra confidenza?

GIU. [*riponendo via il pugnale*] Cara Laura; ascolta... mi pare che si scuota il melagrano sotto le mie finestre... [*osservando verso il giardino*] E' desso; lasciami... Questi momenti mi sono preziosi; sono forse gli ultimi. Esci, Laura, ed invigila perchè qualcuno non ci sorprenda.

LAU. Ubbidisco. (Scoperta infausta! formidabile avvenire! Quante sventure io prevedo!) [*parte*].

SCENA III.

GIULIETTA, ROMEO.

GIU. Romeo, sei tu?

ROM. Sì, Giulietta.

GIU. O Romeo [*abbracciandolo*]!

ROM. O mia Giulietta [*corrispondendole*]!

GIU. E dopo così soavi abbracci avrai cuore d'abbandonarmi?

ROM. Questo, o Giulietta, è tempo di dimostrar coraggio. Sparsasi la voce che mi trovo in Verona, sono stati dati gli ordini i più rigorosi perchè io sia arrestato; e se lo fossi, questo sarebbe l'ultimo giorno della mia vita. Esco dal mio asilo per abbracciarti un' altra volta; mi espongo alla morte per darti un addio all'amico chiaror delle stelle.

GIU. Quando adunque il Sole risorgerà sopra l'orizzonte, io più non respirerò l'aria che tu respiri? Più non potrò dire, egli è in quel ricinto che scuoprono gli occhi miei? quelle mura fortunate custodiscono la mia vita, il mio tesoro?.. Pensiero orribile!

ROM. E' pronta la scure del carnefice: mi circondano i pugnali affilati dalla vendetta; i tribunali, sedotti dagl'implacabili miei nemici, hanno caratterizzata per omicidio la più legittima difesa... Sono costretto a fuggire.

GIU. [*con risoluzione*] Ed io ti accompagnerò.

ROM. Progetto inseguibile, amata Giulietta.

GIU. Ineseguibile, Romeo! E tu mi ami? Quale cosa è mai ineseguibile all'amore?

ROM. La tua debolezza, il tuo sesso, il tuo grado...

GIU. Prenderò un abito virile; ne ho il coraggio:

mi reciderò la chioma, e così travestita, ti seguirò per tutto.

ROM. Ma le selve, i deserti, i pericoli, i nostri nemici, gl'incomodi moltiplici d'una notturna e precipitosa fuga...

GIU. Tutto disprezzo, a nulla penso. Tu mi ami: ed io non temo rischi, non curo disagi. Che dico? Raddolcirò i tuoi. I più alpestri deserti, attraversati insieme, diverranno piani agevoli sotto i nostri passi. Non si darà cosa capace di scoraggirci. Pensa che se qui resto, morrò di timore e d'angoscia; e che non sentirò nè fatiche, nè sventure, essendo al tuo fianco.

ROM. Ah! dove, o Giulietta, dove si lascia trasportare il tuo cuore? Questo trasporto però è a me troppo caro, troppo prezioso. Ma pensi, ben mio, a ciò che azzarderesti? La città tutta ha gli occhi aperti sopra di te. La tua bellezza è tanto rara, che se mai tu mancassi per un solo momento, se ne spargerebbe subito la fama per tutto. Chi non ti conoscerebbe? Chi, guardando anche da lungi il tuo celeste sembiante, non ti ravviserebbe per quella che sei? Saremmo ben presto scoperti. I miei nemici, divenuti allora più ardenti nel loro furore, ci farebbero rintracciare dovunque, unicamente per chiedere ad alta voce il mio supplizio; e tu avresti loro dato il segnale della mia morte.

GIU. Oh dio! che dici?

ROM. Tutta Verona c'inseguirebbe. In quale strada potremmo noi incamminarci? Qual nome a me si darebbe? Sono già riputato un assassino; sarei allora riguardato come un vil rapitore. I nostri nodi, benchè legittimi, basterebbero forse a giustificarci agli occhi della

prevenzione e dell'odio? Tutti i cuori degli uomini non si somigliano a quello del generoso Benvoglio. Pochi, nella folla volgare, sanno apprezzare le passioni forti ed intrepide. La moltitudine condanna tutto ciò che le è superiore; e nella bassezza de' suoi pensieri diffama le virtù che non è capace di sentire.

Giu. Romeo, non più... Ahimè! devo io adunque restare? Credeva che in qualità di tua consorte... Vedo che non posso seguirti... ma insegnami almeno la maniera di soffrire la tua lontananza.

Rom. Il mio esilio non sarà lungo; la verità si renderà manifesta. Non provando rimorsi, sono senza timori. Se parla nell'una parte il rancore, si farà nell'altra anche udire l'equità imparziale. Perchè non isperiamo, dopo questa tempesta, giorni sereni, nei quali potremo amarci liberamente e confessare il sagro nodo che ci lega?

Giu. Romeo, qual felicità mi dipingi!.. Ah! se i nostri parenti avessero sentita una parte di ciò che sentono i nostri cuori, detesterebbero la loro cecità, rinunzierebbero ai lor odj. Ma quanto son essi da noi diversi, Romeo! quanto diversi!

Rom. Io amo troppo per non persuadermi che gli uomini sciaugurati vogliano viver sempre in mezzo ai rancori; impareranno una volta ad amare. Ti lascio con Benvoglio, anima sublime e grande, che ha finora divisa fra noi due la sua rara e generosa amicizia; questa d'ora innanzi si riunirà tutta per la mia consorte... Ma dimmi: fra le tue donne, non hai qualche amica, a cui tu possa aprire il tuo cuore?.. La mia Giulietta potrebbe non esser amata?

GIU. Quest'amica sarà Laura.

ROM. Il fedel mio domestico, finchè durerà il mio barbaro esilio, avrà la cura di farti pervenire ogni giorno una mia lettera. Non voglio muovere un passo senza che ne sia informata la mia consorte. L'arte dello scrivere fu inventata da un amante infelice... Io gli somiglio. Noi saremo uniti almen col pensiero... Quante volte nelle mie avversità avrò fra le labbra il nome di Giulietta!

GIU. Taci, Romeo; non ripetere tanto spesso il mio nome.

ROM. Perchè, mia cara?

GIU. Non reggo al tumulto ch' ecciti in questo cuore nel pronunziarlo.

ROM. Ah, Giulietta! la sola morte potrà separarci.

GIU. La morte?.. qual parola ti è uscita dalla bocca!.. Sì, forse la sola morte ci riunirà... Ah, potessi spirar qui sotto i tuoi occhi... Ma perchè queste lugubri idee?

ROM. Non si può amare, o Giulietta, senza non riflettere al termine inevitabile, in cui tutto finisce. Il timore di perdere la felicità di cui si gode, richiama al pensiero l'immagine del feretro; e questa idea rende più tenere, più deliziose le lagrime degli amanti. Ma no: la fiamma profonda, che penetra nelle nostre anime, è inestinguibile, è immortale al par d'esse; e sopravvive alla stessa morte. Ma il momento della nostra separazione si appressa. [*mirando verso il cielo dal lato del giardino*] Tutti gli astri sono spariti; osserva la luna che impallidisce all'avvicinarsi dell'alba.

GIU. [*facendo lo stesso*] No: l'adombra una nuvola; la luce è ancora lontana.

ROM. Un languido barlume percuote sopra la sommità dell'opposta collina; quelli sono raggi

che passano a traverso delle nuvole verso l'Oriente.

GIU. E' una meteora. Deh! mio caro Romeo, un altro momento; esso è forse l'ultimo.

ROM. Vuoi il sagrifizio della mia vita? Io resto, e muoio.

GIU. Romeo, che dici! — Si avanza il giorno: fuggi, fuggi, dimostrati crudele, strappati da me... Quei raggi di luce, invidiosi della nostra felicità... fuggi... Qualcuno si appressa; io raccapriccio!

SCENA IV.

LAURA, *e* DETTI.

LAU. Mia cara Giulietta, vostra madre si è alzata repentinamente; non vi lasciate sorprendere.

GIU. Quanto sono infelice!.. O Romeo, Romeo, parti. [*con voce soffogata*] Dammi un'altra occhiata... O come sei pallido!.. Laura, sostienmi.

ROM. Addio. Senti come mi palpita il cuore [*portandosi la di lei mano sopra il petto*].

GIU. Romeo, addio... Sento mancarmi lo spirito. [*cade in una specje di deliquio fra le braccia di Laura*]

ROM. Vado, mi stacco a forza... Laura, abbiane cura... Più non oso mirarla... Si fugga. [*parte*]

SCENA V.

GIULIETTA, LAURA.

LAU. Mia cara padrona, rincoratevi... Infelice! si tradisce da sè stessa... Voglio ad ogni costo condurla nel di lei appartamento.

GIU. [*rinvenendo*] Romeo, dove sei? Romeo?

LAU. Ei non poteva qui restare senza esporre la sua vita.

GIU. Potessi rivederlo dall'alto della torre!..

LAU. Ha dovuto fuggire; osservate l'aurora... Dissimulate; mi par d'udire vostra madre.

GIU. Cielo, occultane le tracce agli occhi degl'implacabili di lui nemici.

LAU. Rimettetevi dal disordine in cui siete.

GIU. Nel partire, che ha detto?

LAU. Lo saprete; or è tempo che prendiate qualche riposo.

GIU. Riposo! Più non se ne dà per me.

LAU. Bisogna che in questi momenti evitiate vostra madre; ella vi leggerebbe negli occhi...

GIU. Sì, sì, voglio esser sola per concentrarmi unicamente in lui. Oh come in questo superbo e tetro palazzo già tutto mi annoia!.. Qual orribil solitudine in mezzo al fasto!

LAU. Venite nelle vostre stanze; prendete qualche ora di sonno.

GIU. Ah! Laura, lo sento; per me più non ci è nè sonno che non sia torbido, nè gioia che non sia avvelenata... Il terrore... Se potessi piangere, soffrirei meno... Misera! mi è fin tolto lo sfogo del pianto! Ho il cuore serrato... Deh! Laura, non abbandonarmi; ho bisogno della tua assistenza. Sostienmi; cammino a stento... [*parte appoggiata a Laura*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

METILDE, LAURA.

MET. Ella adunque ha condotta la notte piangendo?

LAU. Sì, mia signora.

MET. Dovevi avvertirmene..

LAU. Ella mi aveva raccomandato di non disturbare il vostro riposo; sapete che non si resiste alle di lei preghiere.

MET. Nulla io comprendo. Quest'amicizia è più viva di quelle che ordinariamente si formano tra congiunti.

LAU. Anche io penso così. Ma ella ha sempre fra le labbra il nome di Teobaldo; e le pare di vederlo ognora, ravvolto nel lenzuolo funebre, aggirarsele all'intorno.

MET. Ti ho già detto ch'ei non era nato per inspirare un amor così violento... Impetuoso, imprudente, temerario, diciamlo qui fa noi, si tirò da sè medesimo addosso la sua disgraziata fine.

LAU. Io non oso dire quello che ne penso; ma ognun confessa che Romeo univa la nobiltà e la magnanimità col valore, e che tutte le di lui cure tendevano ad una riconciliazione sincera.

MET. Sì, Laura: ma qui sarebbe delitto usare tal linguaggio; sarebbe soprattutto un offendere mortalmente Giulietta, la quale ha, come il suo padre, un'avversione insuperabile a tutti i Montaguti.

LAU. [*con freddezza*] E' vero.

MET. Mia figlia si strugge a vista d'occhio: perde il suo colorito, che poc'anzi avrebbe gareggiato colla rosa; e diviene di giorno in giorno sempre più malinconica. So che mi ama; ma sembra che fugga la mia presenza. La osservo talora, assorta in un doloroso silenzio, soffogare i sospiri che vorrebbe celarmi... Forse le nozze progettate dal di lei padre daranno fine a tal languore.

LAU. I di lei pensieri, se oso dirlo, si fissano più volentieri sopra il sepolcro, che sopra l'ara dell'imeneo.

MET. Qual è adunque la segreta ambascia che desta in lei così tetri pensieri?.. Ma il di lei padre, poco disposto a dare orecchio ai gemiti, a cedere ai pianti del nostro sesso, vorrà essere ubbidito. E' imperioso... Ah! perchè mia figlia non mi apre il suo cuore?

LAU. Ciò è quello che sovente io le inculco; ma ella preferisce di restar concentrata in sè stessa.

MET. Credi tu che il conte Lodrano, giovine amabile che le si destina in isposo, possa trarla da questo stato di tristezza?

LAU. Nol credo; anzi ella dimostra qualche alienazione a di lui riguardo.

MET. Ma non ripugnanza?

LAU. Perdonatemi.

MET. Tu adunque hai il privilegio di leggerle meglio di me nel fondo del cuore.

LAU. No, mia signora; ma nell'ultima assenza del conte ella dimostrò piuttosto gioia che malinconia.

MET. Laura, tu distruggi la mia più dolce speranza; altro non mancava che questa inaspettata scoperta alla mia afflizione! Ma la cagione di una tristezza che nulla può guarire, sarebbe?..

LAU. La morte di Teobaldo.

MET. E può ella sentire rammarichi tanto costanti per un'ombra, mentre pareva che Teobaldo, finchè visse, non alterasse i di lei sguardi?

LAU. L'amore, che si sente e si dissimula, è in noi più forte di quello che ci agita in libertà.

MET. Ma l'amore il più ardente, dopo i primi pianti, si seppellisce per ordinario nella tomba, insieme coll'oggetto amato. Così prescrive la natura, la quale, limitando egualmente i nostri piaceri ed i nostri dolori, quando più non ci rimane nè rimedio nè speranza, asciuga le nostre lagrime... Qual altro sposo si potrebbe da mia figlia desiderare? Il conte ha nobiltà, ricchezze, credito, e fin qualità esteriori.

LAU. Queste brillanti prerogative non sempre trionfano; l'amore ha certi occhi suoi particolari.

MET. Laura, sei troppo crudele. Io più non ispero fuorchè nel di lei medico. Ho osservato che lui presente, ella modera il tetro umore in cui suole vivere immersa: si calma alquanto; e malgrado la sua afflizione, apre fin le labbra a qualche sorriso. Chiamerò presso di lei il savio Benvoglio; ei, che accoppia ad uno spirito ornato di tutte le scienze sublimi un'eloquenza che parla al cuore, ei solo potrà aiutarmi a disporla all'ubbidienza. Vanne; e s'ella riposa, non romperle il sonno: ma subito che sarà svegliata, dille che sua madre l'aspetta.

LAU. [*parte*]

SCENA II.

METILDE.

Un doloroso presentimento, che non pervengo a reprimere, mi tiene in una continua agi-

tazione. Mia figlia non è più quella di prima; è cangiata a segno, che ormai non oso fissarle gli occhi nel volto. Il di lei padre, uomo troppo rigido, non si cura d'investigare e di dissipare le cagioni del di lei cordoglio. Non crede ai profondi dolori ai quali soggiace il nostro sesso; e caratterizza per chimere tutti gli affanni in noi prodotti dalla sensibilità. Amata figlia, devo soffrire le tue e le mie pene. E sono creduta felice? E la gente di condizione men elevata, ma più tranquilla della mia, invidia il vano e luminoso esteriore che circonda e cela la mia afflizione?.. Oh come gli occhi degli altri si lasciano ingannare dalle apparenze!.. Ma ecco il mio severo consorte.

SCENA III.

Capoleto, e detta.

Cap. Signora, verrà vostra figlia?

Met. Ella non istà bene; la di lei salute è alterata più di quello che si vede. Ha condotta la notte in sospiri, in gemiti, in pensieri di morte; ha creduto di veder l'ombra del suo cugino.

Cap. Son ormai stanco di questi eterni piagnistei. Avreste dovuto allevar vostra figlia in maniera di risparmiarmeli. Il conte Lodrano ha mandato a darmi parte del suo ritorno, e mi affretta a concludere; l'impazienza del suo amore gli fa desiderare che ciò accada in questo stesso giorno. Io ho risposto, ed ho promesso.

Met. Ma... caro consorte...

Cap. Ancora obbiezioni?

Met. Sapete che la vostra volontà mi è e mi sarà sempre una legge... Pure crederei che la de-

cenza esigesse d'aspettare che il lutto di Teobaldo...

Cap. Domani è terminato; e per godere d'una maggior tranquillità, la ceremonia delle nozze si farà in campagna coll' intervento dei nostri più stretti congiunti, riservandosi le feste per la città. Il conte brama con ardore quest' imeneo; e se volete saperlo, io lo bramo al pari di lui.

Met. Vostra figlia si trova in un abbattimento di spirito...

Cap. E' tempo che n'esca. Qual è l'oggetto dei di lei gemiti? Chi piang' ella? Teobaldo?.. L'ho pianto anch'io; la di lei afflizione non deve essere più lunga della mia.. Fo il possibile per vendicarne la morte; se Romeo non ha ancora pagato colla sua testa un tal omicidio, ciò è accaduto perchè si è sottratto troppo sollecitamente alle mie perquisizioni. Queste però non saranno sempre vane: egli è cercato per tutto; e se non mi delude la mia speranza, vedremo ben presto il palco tinto del di lui sangue.

Met. Come! sempre sangue! Mia figlia ha ragione d'essere agitata. Un congiunto, da lei veduto nel dì precedente, ucciso nel fiore degli anni; e l'immagine dell'insanguinato omicida e della vendetta che lo perseguita, sono cose che devon fare una troppo viva e troppo profonda impressione nell'animo d'una giovanetta, specialmente nell'età in cui il cuore è tutto sensibilità per sè stesso e per gli altri... Ella è tanto timida, tanto apprensiva...

Cap. Sia la sua, timidità, o affettazione, è tempo che finisca. Guardatevi dal lasciarvi ingannare. Investigate meglio la cagione dei di lei sospiri; studiatene con più attenzione l'inter-

no. Si danno certi anni nei quali le fanciulle sono tutte sincerità; ma ne arrivano ben presto certi altri, ed il passaggio n'è rapido, nei quali elle fingono, o forse almeno son obbligate a fingere, per la necessità in cui si trovano, d'apparire il contrario di quelle che in fatti sono.

Met. Sapete che Giulietta è superiore a qualunque affettazione; ne abbiamo più volte ammirato il candor naturale e l'innocenza dell'anima. Un'immaginazione vivace e pronta a scuotersi può eccitare in lei dolori e piaceri fantastici; ma l'amore, ve lo assicuro, non entra negli affanni della mia figlia.

Cap. Vi entri, o non vi entri, la di lei sorte è già decisa; e lo è per di lei bene. Il cangiamento di stato la libererà da una tristezza di cui non si sa la ragione. Io vado a parlarle, ad intimarle i miei ordini.

Met. Deh! lasciate, o consorte, alla voce d'un madre la cura di disporla a ciò che n'esigete... Non perciò la troverete men ubbidiente.

Cap. Ubbidienza, cieca ubbidienza; quest'è il dovere dei figli.

Met. Riflettete per un istante sopra la di lei condotta. Non si è veduta altra figlia più docile e più sottomessa ai suoi genitori.

Cap. Accetti la mano dello sposo che le destino, senza obbiezioni, senza lamenti. Vi rimetto la cura di parteciparle la mia volontà.

Met. Me ne incarico; e riguardo questa permissione come un favore. Ma potrei pregarvi?..

Cap. Di che altro?

Met. Ad accordarle qualche altro giorno di dilazione; ella ne ha bisogno perchè la sua bellezza, alterata dalla malattia, riacquisti la sua prima vivacità.

CAP. Pretesto frivolo! La riacquisterà. Non abusate d'una molle compiacenza, o io ritratto...

MET. Moderate l'inflessibil vostro rigore.

CAP. Non ci è dilazione: ho i miei motivi; e voi gli approverete. Sapete che i miei ordini sono irrevocabili. Bisogna ch'ella oggi ubbidisca. Pesate queste ultime parole, e fatene sentire la forza a vostra figlia. [*parte*]

SCENA IV.

METILDE.

Gli uomini non sanno se non comandare imperiosamente, senza voler impiegare i mezzi di farsi ubbidire. Mercè la dolcezza e qualche riguardo per noi, soggiogherebbero tutte le nostre idee; ma l'immagine della tirannia irrita un'anima la quale conosce che ha la facoltà di ragionare e di sentire. Despoti crudeli! La vostr'autorità abbraccia adunque tutto il cerchio della nostra vita? Fanciulle e mogli, dipendiamo sempre da loro; e siamo credute deboli e di spirito limitato perchè si ebbe in ogni occasione una gran cura d'incatenare i nostri pensieri ed i nostri sentimenti... Se mai trovassi mia figlia contraria alla scelta fatta da suo padre per lei!.. No: ella ha un'anima pura; non ha ancora imparato a disporre del suo cuore; non può essere preoccupata da affetti... Eccola.

SCENA V.

GIULIETTA, LAURA, e DETTA.

LAU. [*a Giulietta*] (Fatevi coraggio, innoltratevi.) [*resta in disparte*]

GIU. [*si avanza, ed inchinandosi*] Madre non iscorra

alcun giorno della mia vita senza che io ottenga la vostra benedizione.

MET. Mia cara figlia, ti benedica il Cielo; ma perchè tanto tremante ed afflitta? (Oh com'è pallida!).

GIU. Oh dio! ho passata una notte molto dolce e crudele.

MET. Dolce e crudele! Si crederebbe piuttosto l'ultimo a vista delle tracce delle lagrime ancora impresse nel tuo volto.

GIU. Potete credermi... Teobaldo mi è apparso, mi ha accennato colla mano di seguirlo nel sepolcro... Perchè non l'ho seguito?

MET. Bandisci coteste funebri immagini: scordati di Teobaldo; egli, nel fondo del suo sepolcro, è più felice del suo uccisore.

GIU. Nol nego: è più felice di Romeo che si vede sospesa sopra la testa la spada della vendetta; più felice di me che piango una perdita irreparabile: libero da ogni timore, esente da ogni patimento, più non teme l'incerto avvenire.

MET. Perchè adunque pianger ancora sopra un'insensibil cenere? Figlia, io non so comprenderti.

GIU. Ah! che piango sopra me stessa; debol sollievo a' miei mali: pure non posso gustarlo in libertà. Quanti oggetti mi vedo all'intorno, tutti mi funestano: il cielo è oscuro e tempestoso; l'aria mi sembra grave a segno che appena posso respirare.

MET. Se tu allontanassi dalla mente coteste dolorose idee, il cielo ti sembrerebbe più sereno, e l'aria più pura.

GIU. Vorrei farlo; ma vi si oppone il destino: posso io comandare al mio cuore?

MET. Pensieri chimerici! Sì, che lo puoi. Tu non sai quanto mi affliggi, o Giulietta.

GIU. Ah! non è questa la mia intenzione, cara madre.

MET. Orsù, se non resisti ai consigli d'una madre che ti tratta come un'amica, puoi ancora aspirare alla felicità.

GIU. Alla felicità?.. Oh quanto è questa da me lontana!

MET. Ti è vicina più di quello che ti figuri, se non ti opponi alla mia volontà. Io ti arreco una notizia interessante, aggradevole a tuo padre, a me, a te stessa, a tutta la nostra casa.

GIU. Alla nostra casa! (Romeo!.. io tremo... mi perdo... cielo!..) Madre, ditemi prima di tutto, Romeo è punito?

MET. Sempre Romeo, Teobaldo?.. Come! tuo padre è consolato, e tu non lo sei?

GIU. Ditemi: Romeo è arrestato?

MET. No, figlia.

GIU. (Rinasco.) No lo è? lo sapete di certo?

MET. Non parliamo di quest'avvenimento fatale: rimettiamone la vendetta alle leggi; perchè aggiunger anche l'odio al loro rigore? Te lo ripeto, si cerca di renderti felice; tuo padre, che desidera il tuo bene al pari di me, ha risoluto di stabilirti in un grado... Tu fremi!..

GIU. [*con voce alta*] Io ricuso la felicità che volete offrirmi.

MET. E che! senz'anche ascoltarmi?

GIU. Non dite di più, v'intendo... ahimè!..

MET. Tuo padre, o figlia...

GIU. Gli disubbidirò... Risparmiatemi questa disgrazia.

MET. Non avrei mai preveduto...

GIU. No, madre: non dite di più: o la migliore e la più tenera di tutte le madri, no, di grazia, non dite di più.

MET. Questa è troppa ostinazione. Tu devi ascol-

tarmi, ed udire con rispetto gli ordini d'un padre.

GIU. Ah, quanto egli è crudele! Che vuole da me?

MET. Tuo padre crudele!.. Oh cielo! e perchè? Forse per darti in isposo il conte Lodrano?

GIU. [*alzando un grido*] Aprite il sepolcro in cui giace Teobaldo: è tempo che io vi scenda; quivi si trova il riposo, quivi cessa la tirannia.

MET. Oh dio, quanti mali prevedo!.. Ma figlia, rispondi: quali sventure temi tu in quest'imeneo?

GIU. Apritemi un sepolcro, vi dico; affinchè, precipitandomivi, mi salvi dal conte.

MET. Mi accorgo che hai perduta la ragione. Non abusare della mia tenerezza; paventa ch'io ti abbandoni allo sdegno d'un padre irritato... Ma voglio che mi spieghi la cagione del tuo superbo rifiuto. Si ricusa la mano d'un uomo rispettabile senz'addurne un motivo?

GIU. Non posso dare la mia mano ad uno che so di non poter amare giammai.

MET. Giammai!.. Qual adunque è l'uomo capace di muovere il tuo cuore?

GIU. Ah! Ei più non vive... Non è almeno nel ricinto di questa città... E'... Non è più.

MET. Il tuo delirio mi fa pietà. Vorrai adunque restare perpetuamente nelle tue illusioni? Il conte è nobile, ricco, ben fatto: ti ama...

GIU. Mi ama! E se Romeo, Romeo, il più crudel nemico della nostra famiglia, l'assassino di Teobaldo, mi amasse anch'egli? Dovrei forse, rispondetemi, dovrei dargli il mio cuore?

MET. Mi alleghi l'impossibile... Romeo ci odia quanto è odiato da noi; ma in favore del conte concorre tutto, il di lui affetto, la scelta de' tuoi genitori, il destino felice che ti si promette dalle di lui nozze...

GIU. Madre mia, se non volete vedermi spirare ai vostri piedi, risparmiatemi l'orrore d' udirne altro.

MET. Ah figlia sciagurata! Io piango, e m'intenerisco per te.

GIU. Punite una figlia ribelle.

MET. Giulietta, per amor di te stessa, pondera bene la risposta che devo dare a tuo padre.

GIU. Ditegli che preferisco la morte, e che bacerei la mano paterna, la quale mi liberasse dalla vita.

MET. Più non ti riconosco... Ahimè! non ti gioverà la mia tenerezza: le mie preghiere saranno vane; non potrò ottenerti il perdono. La tua disubbidienza, ed il pericolo a cui ti abbandoni, ti tireranno addosso lo sdegno paterno, che si sfogherà contro di te senza che alcuno osi compiangerti. Dirai che ami Teobaldo: ma chi crederà che conservi una tanto inviolabile fedeltà ad un estinto, mentre il tuo amore per lui non si manifestò fuorchè nel tempo della di lui morte?

GIU. Madre rispettabile, sento la forza delle vostre ragioni; e la vostra bontà rende più grave la mia disperazione... ma...

MET. Prosegui...

GIU. Non posso.

MET. Ah figlia crudele, qual colpo vibri alla mia tenerezza!

GIU. Su via, ottenetemi una dilazione; queste nozze fatali sien differite per un mese, per una settimana.

MET. Non mi lusingo di riuscirvi; l'ho chiesta, ed invano.

GIU. Come! mi si nega una dilazione?.. Cielo!

MET. (Impallidisce... E' in procinto di cadere in deliquio.) [*aiuta Giulietta a porsi a sedere*] Si ri-

corra a Benvoglio... Io sono la più infelice di tutte le madri. Laura [*chiamando*]?..

LAU. [*avanzandosi*] Signora?

MET. Resta presso di Giulietta: assistila; procura di richiamarla a sè stessa. Io vado a far venire il di lei medico, ed a tentare un ultimo sforzo sopra il cuore del di lei padre. [*parte*]

SCENA VI.

GIULIETTA, LAURA.

LAU. Signora, rincoratevi... ora siam sole.

GIU. Laura, hai udito?.. Aprimi il seno dell'amicizia; salvami da me stessa, da tutti.

LAU. Oh come risento i vostri affanni!

GIU. Deh! se sai compatirmi, liberami dalle affettuose carezze d'una madre; io le temo più che le minacce d'un padre sdegnato.

LAU. Dove girate gli occhi ora inteneriti, ora spaventati?

GIU. Oh dio! quivi l'ho veduto per l'ultima volta; egli è uscito da quella soglia fatale. Io voleva seguirlo, non doveva lasciarlo... E che! la sfortunata Giulietta dovrà gemere sotto un eterno giogo! Sarà violentata a giuramenti abborriti dal suo cuore! Non potrà liberarsi dai suoi ceppi se non iscendendo nel cupo seno d'una tomba!.. Sì, vi scenderò... [*alzandosi*] Scostati, tiranno e barbaro padre... Quivi spira la tua autorità... Io sarò libera, non apparterrò se non a me stessa; abiterò colla morte...

LAU. Deh! cara padrona, calmatevi... Dove vi trasporta la vostra disperazione?..

SCENA VII.

BENVOGLIO, *e* DETTE.

GIU. [*alzando un grido d'allegrezza*] Benvoglio! mio consolatore! non ho mai avuto tanto bisogno di voi! — Laura, allontanati.

LAU. [*parte*]

BEN. Eccomi, o mia degna amica... Mi manda a voi vostra madre... Ella mi avrebbe atterrito, se non fossi stato informato di quanto era in questa notte accaduto.

GIU. E Romeo?.. Appagate la mia impazienza.

BEN. E' stato felice nella sua fuga: le guardie lo hanno cercato invano; prima dell'alba, egli era uscito dalle porte della città.

GIU. O generoso amico! o il migliore di tutti gli uomini! Voi adunque, autore, testimone e protettore della nostra felicità, voi che colla superiorità del vostro genio avete sostenuto e diretto il mio spirito contro i vergognosi pregiudizj della barbarie e dell'odio, voi, a cui devo tutto, la vita, il pensiero, il sentimento, non vi stancate adunque, malgrado i vostri anni, d'assistere due sventurati?

BEN. Non si vive se non quando si ama, o mia cara Giulietta. L'uomo non è felice se non quando gusta la felicità dei proprj simili. E di che meglio si può godere che del bene degli altri?.. Voi siete figlia delle mie cure: vi educai nella vostra infanzia: vidi crescere gradatamente le vostre grazie e le vostre virtù; e vi ho amata con una tenerezza materna. Ho anche amato Romeo come un fratello. Il puro legame, che mi unisce con voi, è un legame tanto superiore alla debole intelligenza dei mortali, ch'essi non sanno apprezzarlo;

anzi non vi credono. Le loro passioni sono vili, deboli, interessate, e tutte orgoglio. Io, che ho saputo amare, ringrazio l'Ente benefico d'aver versata nel mio cuore quella sensibilità preziosa, che m'interessa in favore di tutti gli amanti infelici.

Giu. Avete arrischiato il vostro stato, il vostro riposo, la vostra vita medesima per assistere e per proteggere i nostri amori.

Ben. Era mio dovere farlo. Taluni mi condanneranno; ma avrò adempito, agli occhi della Natura, modello perpetuo delle leggi, ciò ch'è autorizzato e prescritto dal Cielo. L'assidua contemplazione delle maraviglie create, avendomi ben presto rischiarato lo spirito e sublimato il cuore, mi ha sempre fatto guardare con occhio di disprezzo le bizzarre e crudeli istituzioni che gli uomini, nemici di sè stessi, formarono nella loro eccessiva follia, e ne sono rimasti schiavi. Vidi il vostro sesso, ornamento della terra, spogliato della propria libertà; e le leggi e gli usi, umiliando l'amabil vostro genio, opprimervi sotto un pertinace ed irragionevole giogo. Nella primavera degli anni vostri, in quella florida e rapida età, che una volta trascorsa, non torna mai più, quando il cuore, pieno delle più dolci sensazioni, si apre all'amore, dono del Cielo benefico, si trattava d'una scelta che assicurasse la vostra felicità e le vostre virtù. Trovandomi quindi nel caso di decidere fra vostro padre e voi, giudicai che nulla prescriveva all'uomo il sagrifizio del proprio cuore e della propria libertà; ed ingannai l'odio per servire l'amore. Doveva io forse lasciare in preda ad una sterile disperazione due cuori generosi, che si lanciavano l'uno verso

l'altro? Doveva io in tal caso aver riguardo all'inimicizia ereditaria che divide le vostre famiglie? Se il nume delle anime vili e nate a sè sole è l'odio; il mio è l'amore. Amo, difendo, proteggo gli esseri che ne sentono le pure fiamme: ne divengo amico, fratello, e compagno; gli osservo; ed al par della natura, non mi do riposo finchè non ho veduta la reciproca loro unione.

Giu. O uomo raro fra tante anime fredde ed insensibili ai tormenti del cuore, tormenti più fieri di tutti i tormenti!

Ben. Se l'amore non ha più luogo in questo cuore agghiacciato dagli anni, non vi è cancellata la rimembranza degli augusti di lui benefizj. Colla memoria ricolma delle passate delizie, gli ho quivi innalzato un tempio ed eretto un eterno ed inviolabil culto. Tutti i sospiri, ch'escono dalle anime penetrate da questo fuoco celeste, mi muovono, m'interessano; risento le loro pene, le inquietudini... Voi appariste ai miei occhi due persone, le quali tutta l'umanità era in dovere d'abbracciare e d'accogliere nel proprio seno. Vi spianai quindi gli ostacoli, guidai i vostri passi, diressi gli ardenti e trasportati vostri cuori. Voi vi trovaste mercè le mie cure innanzi all'altare; ed io non temei nè i rimproveri, nè l'autorità del vostro padre. Romeo e Giulietta si amavano; era giustizia che divenissero felici.

Giu. O mio benefattore! Conserverò sempre la memoria di quel giorno, in cui le nostre labbra tremanti poteron appena aprirsi per pronunziare i giuramenti dell'amore. Sembrava che i cieli, spettatori della nostra felicità, ci si abbassassero all'intorno per circondarci d'una

nuova atmosfera. Eravamo ancora sopra la terra? No... tutto era sparito: altro io non vedeva che Romeo. La nobile di lui mano, stretta e confusa colla mia... O estasi!.. Il mio cuore non provava il minimo turbamento; ma trasportato da un soave e perfetto giubbilo, bandiva ogni spavento, ogni timore. Sembrava che ci risonasse all' orecchio il concerto dei beati, e che la loro felicità divenisse nostra... Voi, Benvoglio, siete il mio vero padre. Da Capoleto riconosco la vita; ma a chi degg'io quella calma, quella elevatezza, quella forza di pensare che ha determinata la felicità di Romeo e la mia?.. Ma, oh sventura! come mai! in un istante tanta gioia si è cangiata in tristezza! quanto la nostra felicità è stata breve! Sapete voi tutto?.. Ahimè!

BEN. So che vostro padre vuole risolutamente le vostre nozze col conte Lodrano.

GIU. E non fremete?

BEN. Son informato della vostra resistenza.

GIU. Dite piuttosto del mio orrore.

BEN. I vostri genitori mi hanno incaricato di parlarvi in favore d'uno che vi è odioso, e di persuadervi ad adempire quelli ch'essi chiaman doveri.

GIU. Voi sapete quali son oggi i miei.

BEN. Io solo vi conosco, e me ne fo gloria; io solo ho letto in quell'anima sensibile, e ne ho scoperti gli occulti tesori. Il Cielo vi ha dotata d'un'anima nobile e tenera: io ho procurato di renderla forte, intrepida, grande... essa lo è.

GIU. Sì, amico magnanimo, oso dirlo, lo è, finchè sarà sostenuta dai vostri consigli e dalle vostre lezioni.

BEN. Godo di riconoscere il cuore che ho formato... Appartiene veramente a me cotesto cuore?

GIU. [*gettandosegli nelle braccia*] Ah padre!

BEN. Mi compiaccio dell'opera mia. Capoleto tuoni, minacci... Se non foste legata a Romeo con giuramenti inviolabili, se foste tuttavia indipendente e libera, vi direi: illustre amica, il vizio, che calcola, secondi l'ambizione; ma l'amore non corrisponda se non all'amore. Riservate la vostra mano a quello che avrà interessato il vostro cuore. Chi cede senz'amore, lo profana, e si degrada. L'amore manifesta o la sublime perfezione del nostro cuore, o l'infimo di lui avvilimento. E' esso o un sagro trasporto, o la più abbietta di tutte le menzogne.

GIU. Sempre date nuovi saggi del vostro spirito; sempre più sollevate e fortificate il mio coraggio. Ma non basta proteggermi contro il mio padre; salvatemi da questo detestato imeneo... Il tempo stringe.

BEN. Romeo non è ancora sei miglia lontano da Verona. Io tenterò di muovere il cuore di Capoleto: vi dipingerò debole, moribonda; ed attribuirò tutta la cagione della pallidezza, prodotta nel leggiadro vostro sembiante dal solo amore, ai languori della malattia. S'ei si dimostrerà inflessibile, spedirò immediatamente un messo al vostro consorte... Per ora non mi spiego; ma a voi è noto il mio zelo, e ciò ch'esso osa intraprendere... Aspettatevi in questo giorno prodigi, portenti dall'amicizia.

GIU. Ah! vi credo, Benvoglio; vi credo.

BEN. Tocca a voi ad eseguirli.

GIU. Questa mattina io voleva fuggire, travestita, in compagnia di Romeo; ei non ha voluto consentirvi.

BEN. Ha operato con prudenza... E come riuscire nella vostra fuga, mentre vostro padre ha un gran credito, e congiunti potenti dappertutto? Dove vi sareste rifugiata?.. Senza le mie assidue e vigilanti premure, avreste forse potuto per una volta sola godere dell'aspetto del vostro amante? Non è bisognato ovviare a qualunque sospetto? Scegliere un oscuro e misterioso asilo?.. Avreste potuto ingannare, ma non sopraffare l'autorità paterna... Voi dovete vivere in riposo; a me, o mia cara Giulietta, appartengono le fatiche e le cure per rendervi contenta.

GIU. Il Cielo mi ha distinta fra tutti i viventi col farmi il dono d'un amico vostro pari... Sì, sono in dovere di ringraziarlo più per questo benefizio, che per lo stesso Romeo.

BEN. Ah, Giulietta! malgrado la sensibilità e la gratitudine del vostro cuore, mai non arriverete a conoscere quanto mi siete cara.

GIU. E chi potrà ricompensarvi di tante generose premure?

BEN. Voi due, coll'amarvi sempre, coll'essere, se potete, in una maniera anche più intima l'una dell'altro. O amore, o sentimento pieno di ragione, primo mobile delle anime pure, sì, tu sei una passione veramente celeste. L'uomo, che non ha provate le tue fiamme, è sempre insensibile e freddo; e rendendosi isolato, s'indurisce e chiude l'adito del suo cuore alla pietà ed alla compassione. Meschino! non conosce il rapido e scambievole slancio delle anime. O Giulietta, o Romeo, nati per gustare la felicità, e per ispanderla all'intorno, amatevi, o figli, amatevi, perchè l'amore, che ci dispone alla virtù, è quanto di meglio si trova nel mondo, perchè il cuo-

re si perfeziona mercè l'esercizio prezioso del sentimento, perchè l'amore è compagno della forza e del valore, e padre delle nobili e gloriose intraprese. Il fuoco della vostra tenerezza si estenda sopra l'umanità; i vostri piaceri sublimino, ingrandiscano le vostre anime, e sveglino in esse vaste e generose idee. Sarete allora riguardati come numi in mezzo agli altri mortali; ed abbandonerete l'odio, la freddezza, l'egoismo e l'orgoglio agli spiriti abbietti e limitati. La sagra face delle virtù, che arde nel vostro petto, renderà perfetta la vostra unione; e col far felici gli altri, imparerete ad esserlo voi stessi.

GIU. O amico incomparabile, o pietoso benefattore degli uomini, che dopo averli assistiti nei loro bisogni, inspirate ai medesimi vigore e grandezza d'animo, oh quanto meritate d'essere amato e rispettato! Oh qual grazia il Cielo ci accorda nel mandarci un'anima capace di sostenere e di guidare la nostra!.. No: non pensiamo con energia fuorchè nel nobil seno dell'amicizia; ed all'amicizia io mi abbandono.

BEN. [*abbracciandola*] Ah! Giulietta... voi mi rendete cara anche in questi anni la vita... Cielo!.. ora mi dispiacerebbe di morire. [*parte con Giulietta*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

CAPOLETO, METILDE.

CAP. Risparmiatemi, o signora, le vostre preghiere. Non mi sarei figurato giammai che foste caduta nelle chimere immaginate da vostra figlia.

MET. Deh! non violentate il di lei cuore, mentre potete piegarlo senza sforzi. Datemi fede: vostra figlia è ammalata, ed ammalata più di quello che supponete. La di lei infermità è nello spirito.

CAP. Avete armato contro di me fin il medico. Potevate tralasciare un artifizio che certamente non produce l'effetto da voi sperato...

MET. Come! mentr'ella è debole, tremante, inconsolabile?..

CAP. Già m'immaginava che questo sarebbe stato il tema della continuazione delle vostre istanze. L'eccessiva vostra indulgenza con una figlia ribelle, altro non ha fatto che renderla più ostinata. L'autorità paterna non dee mai esser posta in compromesso coi figli.

MET. Sapete che il nostro cuore non si lascia sempre guidare da quella maschile ragione che caratterizza il vostro. Non siete forse troppo severo nel negarle una breve dilazione? Riflettete che un ordine violento può divenirle fatale.

CAP. Conosco il sesso: quando una fanciulla si abbandona al capriccio, è d'uopo incatenarla

colla legge del dovere. Vedremo s'ella sosterrà la sua disubbidienza anche in faccia mia.

MET. Ho tutto tentato per placarvi, nulla dovrò rimproverarmi; almeno non avrò parte in quest'atto di tirannia.

CAP. Se non avete perduto, come vostra figlia, ogni lume di ragione, rammentate che Giulietta non deve avere ombra di volontà. Ma giacchè mi vi trovo costretto, adoprerò io la fermezza che manca a voi. Procurate soltanto che il conte Lodrano nulla sappia di tal resistenza. Andate, e fatela qui venire.

MET. [*parte*]

SCENA II.

CAPOLETO.

Ho promesso, non posso differire; l'onor mio, la mia autorità, tutto mi obbliga ad eseguire il mio progetto... Perchè dovrei lasciarmi indurre a retrocedere? Se il cangiamento di stato produce qualche agitazione in una fanciulla senza esperienza, il di lei spavento ben presto si dissipa, e dà luogo alla tenerezza.. Devo usar la forza con mia figlia per determinarla a divenire felice.

SCENA III.

GIULIETTA, LAURA, e DETTO.

GIU. [*dal fondo del salone, a Laura*] (Vengo ad ascoltare la mia sentenza... Che sguardo! Oh cielo!)

CAP. Laura, lasciateci.

LAU. [*parte*]

CAP. Bisogna adunque, che io v'intimi da me stesso gli ordini miei?

GIU. Signore, perdonatemi: io sono vostra unica figlia; e dalla scelta, che con autorità m'imponete d'accettare, dipende la felicità, o l'infelicità della mia vita.

CAP. Sarete felice.

GIU. No certamente.. Permettete che io unisca le mie colle suppliche d'una madre per muovere il vostro affetto.

CAP. E voi, Giulietta, voi vi dimostrate ribelle alla mia volontà? Da quando in qua affettate tanto coraggio?

GIU. Io nulla affetto, o signore.

CAP. Non accordo dilazioni, non ammetto scuse. Sto a vedere se vi fate una gloria d'opporvi alla mia volontà; se l'orgoglio...

GIU. Ah, padre! non è orgoglio...

CAP. Ch'è adunque?.. Voglio da voi una sommissione illimitata... In un'età tenera e mancante d'esperienza, qual è la vostra, dovete diffidare di voi stessa, e lasciarvi regolare. Pretendereste forse d'essere più illuminata dei vostri genitori, e di sostenere pertinacemente la vostra disubbidienza?

GIU. [*inghinocchiandosi*] Vi supplico, prostrata ai vostri piedi...

CAP. [*sollevandola*] Alzatevi... Quest'umiltà apparente può ingannare una credula madre, farle versar lagrime; ma io sono superiore a tali seduzioni. Risparmiate i pianti; io non vi credo. Ho tutto maturamente pesato; e la mia esperienza, forse non mel contrasterete, è quella che dee guidarvi. Preparatevi a seguirmi oggi in campagna, dove porgerete la mano di sposa al conte Lodrano. Egli è di una delle più cospicue famiglie dell'Italia; ogni ragion vuole...

GIU. Vi scongiuro per il vostro affetto paterno,

per la premura della felicità d'una figlia, che senz'alcun dubbio è ancora a voi cara...

Cap. Basta così... Ma... Spiegatevi, ditemi, che mai vi dispiace nel conte? qual è il motivo del vostro rifiuto? quale la cagione della vostra formale disubbidienza?

Giu. Soffrite che io rinunzj per sempre alle nozze. La morte del mio infelice cugino mi ha tanto funestata...

Cap. Come dar fede ad una così lunga afflizione?.. Vostro padre non ha anch'egli un cuore?.. Teobaldo era caro a me quanto a voi.

Giu. Una ripugnanza invincibile al conte...

Cap. Non durerà: un marito giovine ed amabile si concilia presto l'affetto d'una virtuosa moglie.

Giu. Voi potete tutto; ma la morte non mi negherà il suo soccorso.

Cap. Giulietta, mi perdete il rispetto?.. Questa minaccia... Ma voglio scordarmene.

Giu. Padre, degnatevi almeno d'accordarmi qualche tempo per dispormi a ciò ch'esigete da me...

Cap. Basta, basta. Vi ho ascoltata, e mi avete capito.

Giu. Più non ci è adunque pietà? Mio padre è inflessibile.

Cap. Devo esserlo. Quali sono le vostre risposte? Lamenti vaghi, delirj d'un'accesa immaginazione. Lo sposo, che vi destino, è d'un sangue illustre, di un'irriprensibil condotta, di una figura poco comune... E perchè ricusarne la mano? Perchè fare un tale affronto a lui, a vostro padre? E poi la cagione d'un così stravagante rifiuto deve restare ravvolta in un impenetrabil mistero? No. E' questa l'ultima volta in cui vi parlo con bontà.

Preparatevi alla partenza; ve lo comando con tutta l'autorità che ho sopra di voi. Ubbidite. [*parte*]

SCENA IV.

GIULIETTA.

È adunque pronunziata la terribil sentenza!.. Ma perchè mai un ordine tanto imperioso non ha fatta alcuna impressione sopra il mio spirito?.. Mi hanno più commossa le lagrime di mia madre che le di lui minacce; anzi sento che a queste il mio cuore s'indurisce, invece di cedere... Io strascinata a forza a piè dell'altare! Cielo! l'altare tremerebbe, si sprofonderebbe... O Romeo, Romeo, è perchè il tuo nome è un delitto?.. L'avrei pronunziato... Mio padre mi chiama figlia ribelle, insensata!.. Cielo... che invoco in testimone, tu sai la cagione dei miei rifiuti. No, no: io son fedele, sono amante, son moglie; e ne adempisco i doveri. Se ne danno forse altri più sagri? Sento che la disperazione già mi ha restituito il coraggio; il mio cuore si dee rendere superiore alle sventure... Sì, saprò morire.

SCENA V.

LAURA, *e* DETTA.

LAU. In quale stato vi trovo? Qual è stato l'esito dell'abboccamento? tremo nell'udirlo.

GIU. No, Laura: più non mi sento tanto male.

LAU. Fermatevi. Il tuono della vostra voce mi atterrisce.

GIU. Dimmi: tu non hai ancora veduto un corpo privo di vita?

LAU. Oh dio! qual idea mi richiamate alla mente!

GIU. Orsù, ben presto lo vedrai. Non fremerne; contemplalo...

LAU. Deh! per pietà, vi supplico, non dite così.

GIU. Dico che sarai testimone de' miei funerali.. Pure, malgrado il sangue che avrò versato, apparirò più bella nel feretro che nel letto nuziale. Quando il conte Lodrano verrà, in compagnia del formidabil mio padre, ad impadronirsi della tremante Giulietta, più non troverà se non una mano fredda e gelata. Le mie scolorite guance saranno sparse del pallor della morte. Risonerà ben presto per l'aria il suono della campana lugubre: si apriranno le porte del tempio; il mio sepolcro sarà irrigato dalle lagrime rare dell'amicizia, mentre gli altri accompagneranno in una taciturna insensibilità il mio convoglio... Mio padre piangerà forse... La di lui autorità più allora non sussisterà; io sarò colla morte, che rimette tutti gli esseri, già resi eguali, nella loro libertà primitiva.

LAU. Cielo! raccapriccio! Quali lugubri idee!

GIU. [*con un grido di gioia*] Rinasco... Ecco Benvoglio... Cara Laura, allontanati. Va; non affliggerò lungamente quelli che mi stanno intorno.

LAU. [*parte*]

SCENA VI.

BENVOGLIO, GIULIETTA.

GIU. [*unisce le mani e piange*] Ah! Benvoglio... Vi leggo nel volto...

BEN. Non si placa un Capoleto... Vostro padre... quanto è piccolo nelle sue grandezze!

GIU. La nostra felicità si è adunque ridotta a momenti?

BEN. Non è ancora distrutta, e non lo sarà, oso assicurarvelo.

GIU. Dite che mio padre è inflessibile; or quale speranza può restarmi?

BEN. E nulla contate sopra la mia tenerezza? Gli ho parlato per voi, e l'ho subito veduto infiammarsi di sdegno: talchè sono stato costretto a promettergli che avrei cooperato a persuadervi. I grandi sono talmente familiarizzati col dispotismo, che si figurano che quelli delle classi inferiori sieno nati per servirli come loro domestici. Ma, degna ed infelice amica, il tempo, che ci rimane, sen fugge. Non occorre sperare nell'indulgenza di un padre il quale altro non segue che le ambiziose sue idee. Fra tre ore egli vi strascina, vi violenta a porgere la vostra mano...

GIU. Mi violenta a porger la mano!.. Ma, rispondetemi: tutti i padri sono così?.. No, no; mi ritratto... Io sono in dovere di rispettare il mio. Cielo! chi mi avesse detto che un padre doveva un giorno non essere il più caro degli uomini agli occhi miei!.. Violenterà la mia mano!.. Mi avete pur detto e replicato più volte, che il coraggio è la prima e la più necessaria virtù nella procellosa carriera della vita... [*cava un pugnale*] Vedete voi questo ferro? Nel momento della violenza...

BEN. A me quel ferro, amica crudele. No; questa non è una delle mie lezioni.

GIU. Un'anima generosa non è forse libera? Non ha il dritto di morire a suo grado?

BEN. [*levandole il pugnale di mano*] Voi non appartenete a voi stessa: siete di Romeo.

Giu. Sì; ma più non potendo viver per lui, devo morire.

Ben. Volete morire? Orsù, osate fare anche più.

Giu. Far più per Romeo?.. Spiegatevi.

Ben. Ardireste di scender viva nel sepolcro?

Giu. Cielo! che dite?

Ben. Avreste coraggio d'entrare nel sotterraneo dove riposano le ceneri dei vostri antenati? Conservereste, in mezzo a quelle tombe, l'anima esente dal timore? Potreste, senza fremere, trovarvi sola sotto quelle tenebrose volte? vedervi le nere e lucide colonne? i marmi pendenti sopra i mausolei? il pallido e tremulo lume delle lampade funebri, che rischiarano di tratto in tratto quel luogo di morte?

Giu. Le vostr'espressioni mi atterriscono; ma l'anima di Benvoglio mi riassicura... Sì, vi scenderò con intrepidezza. Ma a qual fine visitare il soggiorno degli estinti?

Ben. A fine d'essere restituita per sempre a Romeo.

Giu. A Romeo! Deh! collocatemi subito nel feretro, ricopritemi del velo funereo, ponetemi presso quelle fredde e taciturne statue. Ho un cuore che basta a reggere al terror dell'avello, a superarne l'orrore. Più non temo la cupa e solitaria notte... Garantitemi dal destino spaventevole che mi si prepara; ed io volo nel sepolcro.

Ben. Non mi aspettava meno da voi... Giulietta, rincoratevi: io vi sottrarrò alla tirannia, v'involerò per sempre al dispotismo dei vostri congiunti. Essi non potranno nè anche pensare a seguire le vostre tracce nell'incognita ed affatto nuova strada per cui fuggirete da loro. Vi piangeranno amaramente, quantun-

que vi avrebbero sagrificata ad occhio asciutto; ma voi, lontana dai despoti della vostra sorte, più non apparterrete se non a voi stessa; sarete libera.

GIU. Sarò libera! Ah! Benvoglio, oserò tutto... Ma come potrà ciò accadere?

BEN. [*mostrandole un' ampolla*] Ho esaurita per voi tutta la forza dell'arte mia; di quell'arte ammirabile, che da me coltivata fin dalla mia infanzia, mi ha insegnato l'uso delle preziose piante, nelle quali il sole, ripercuotendovi coi più puri suoi raggi, chiude i germi della gioia, della vita e della sanità. Una scoperta felice, rinnovata dall'esperienza sotto le mie mani, mi ha assicurato dell'effetto il più sorprendente ed il più maraviglioso di un arcano; talchè posso dirvi con franchezza: Giulietta, prendete senza timore questa bevanda soporifera, che produrrà in voi un sonno tranquillo ed insensibile, perfettamente simile alla calma della morte. Tal sonno però sarà passeggero, e nulla pericoloso; perocchè i principj della vita resteranno in voi, non già spenti, ma solamente sospesi. Rimarrete per dodici ore come un vero cadavere, senza calore, e senz'alcun respiro d'onde si rilevi che viviate. Io stesso ne darò con finte lagrime l'infausto annunzio. L'inflessibil vostro padre aprirà il cuore alla pietà; ed abbandonando il suo funesto palazzo, lascerà a me il pensiero del rimanente. Voi, collocata, secondo i nostri usi, col volto coperto nel feretro, sarete trasportata per essere seppellita nella tomba della vostra famiglia, sotto le volte dove riposano tutti gli antenati di Capoleto... Giulietta, voi fremete al funesto discorso.

GIU. Provo, vel confesso, un resto di terrore; ma terminate.

BEN. Io, che sarò incaricato di tutta la pompa funebre, vi situerò colle mie mani presso i vostri avi; a me solo sarà rimessa la cura di toccare quel corpo adorabile, e di ricoprirlo di preziosi aromi... Ho pronunziate con raccapriccio queste ultime parole; ma tutto ciò non è se non un mero stratagemma, che sotto gli auspicj dell'amore, vi renderà, o Giulietta, al vostro sposo. Dopo poche ore, uscirete dal vostro sopimento come da un sogno; e Romeo, da me avvisato, sarà, quando vi sveglierete, nelle vostre braccia.

GIU. Romeo!.. lo rivedrò? me lo assicurate?

BEN. Ognuno vi crederà separata dai vivi, e nella notte perpetua del sepolcro; ma voi vivrete, e sarete restituita al vostro amore. La mesta pompa dei vostri funerali si farà qualche giorno dopo; e la prima delle vittime trasportate giornalmente dal carro lugubre degli spedali occuperà il vostro posto.

GIU. Rinascerò, Benvoglio? rinascerò?

BEN. La mia mano, attenta e scrupolosa, ha ben pesata la vita vostra, e quella di Romeo... Non temete.

GIU. [*va ad un ripostiglio ch'è nel salone, e prende una tazza*] No: più non temo; conducetemi in quegli oscuri sotterranei. Dormirò sotto quelle spaventevoli volte: le preferisco a questo soggiorno, al palazzo di mio padre; non è forse il sepolcro il termine anche dell'autorità di Capoleto?.. Ma vedo, oh dio! le lagrime di mia madre, il di lei dolore, la disperazione... Madre sfortunata! E dovrò udirne le grida ed i gemiti?

BEN. No: pacifica e tranquilla, immersa in un pro-

fondo e dolce sonno, sarete, nel vostro riposo, esente da qualunque sentimento d'affanno.

GIU. Ma Romeo!.. Romeo!.. quando saprà la mia finta morte, qual diverrà?

BEN. Non la saprà.

GIU. Ah! ecco il favore che mi è il più caro.

BEN. Precederò il di lui arrivo nel sotterraneo; e vi sarò prima che vi destiate.

GIU. Stringetelo nelle vostre braccia: strascinatelo da me lontano; non permettete ch'ei veda il mio volto pallido, l'occhio immobile, il corpo agghiacciato. Vegliate più che sopra di me, vegliate, o Benvoglio, sopra il mio sposo.

BEN. Ei non potrà giungere al mausoleo prima della mezzanotte: io dovrò condurvelo; e voi allora sarete appieno rinvenuta.

GIU. O speranza soave! Romeo, mio caro Romeo, in onta dell'odio e della tirannia, io vivrò unicamente per amarti.

BEN. Nello svegliarvi, non vi lasciate atterrire dal cupo silenzio del luogo, o dall'immobile atteggiamento delle statue.

GIU. Se mi assalirà il terrore, pronunzierò il nome di Romeo.

BEN. Ei sarà il prim'oggetto che si presenterà ai vostri sguardi; ed io vi unirò per una seconda volta. Il profondo orrore sparirà in un baleno, e si trasformerà per voi in una notte simile a quella, in cui pronunziaste i solenni voti, ed i giuramenti dell'amore.

GIU. O notte memorabile, potrai tu rinnovarti per me! Sarà tanta gioia riservata per due volte al cuore d'una debol mortale!.. O felicità, io t'invoco soltanto perchè tu spanda le tue dolcezze sopra l'anima dell'uomo che tanto mi è caro. Chi mi avesse mai detto che il mio cuore, il quale non ha mai sapu-

to fingere, sarebbe stato un giorno costretto a ricorrere all'artifizio!.. Ma chi dei due è più reo? La vittima che fugge il colpo mortale, o quello che le tiene la scure alzata sopra la testa?.. Devo ancor differire?

BEN. No: è tempo.

GIU. [*stendendo la tazza*] Versate... Vi trema la mano!

BEN. Effetto di tenerezza, non di timore. [*versa il liquore*]

GIU. Ecco che bevo... Il tempo del mio sonno sarà lungo?

BEN. Dodici ore; ma voi non potete misurarlo.

GIU. [*fa qualche passo*]

BEN. Che fate?

GIU. Contemplo la soglia di quella porta, d'onde egli mi diede l'ultimo sguardo... Lo vedo... Ripiglio coraggio. [*beve e posa la tazza*] Orsù, amico, altro più non mi resta che a scendere nel sepolcro.

BEN. Ponetevi l'animo in calma, e lasciate che agisca il liquore.

GIU. Eh! che mi fido interamente di voi... Risusciterò?

BEN. [*abbracciandola*] Ve lo giuro, o magnanima amica.

GIU. O mio liberatore!.. Venga adunque il sonno.

BEN. Prima d'esserne sorpresa, dovete anche fingere una cieca sommissione agli ordini di vostro padre. Così vi conserverete il credito di figlia ubbidiente: nulla perderete nella di lui memoria: egli vi onorerà de' suoi pianti; e l'orgoglio dei Capoleti sarà pago.

GIU. Possa egli ben presto sentire nel fondo del suo cuore tutta la consolazione che sinceramente io gli desidero! Non provo altro rimorso che d'avergli per qualche tempo di-

sturbata la tranquillità. Ma ditemi: poteva io forse ubbidirgli?

BEN. Lo consolerò almeno in qualche maniera coll' arrecargli la notizia della vostra sommissione. Mi farò gloria di questo preteso trionfo; ma nello stesso tempo gli dipingerò tutto lo sforzo che vi è costato un così arduo e doloroso sagrifizio. Questo contrasto fra il dovere e la volontà renderà più verisimile ciò che deve accadere. Addio, mia degna amica; vado ad operare per Romeo.

GIU. [*dandogli l' ultima occhiata*] Ci rivedremo?

BEN. Sul punto della mezzanotte... Tutti tre... Ci ritroveremo nelle braccia della libertà, dell' amicizia, dell'amore. [*parte da un lato, mentre Giulietta parte dall' altro*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

GIULIETTA *errando pel salone*.

Dovrò adunque rivederlo in quei tetri luoghi, al tremulo lume di quelle lugubri fiaccole? Eh! che importa il luogo, purchè possa stringerlo nelle mie braccia? L'amor mio ha osato tutto... Sì, dormirò, riposerò sotto le volte funeree... Quel soggiorno di morte potrebbe forse atterrirmi? Mi salva dalla tirannia, e mi restituisce all'amore... Ma se la mano del mio protettore avesse oltrepassata la misura?.. Se io restassi in preda ad un eterno sonno?.. Qual sarebbe la sorte di Romeo?.. Orribil pensiero!.. Morire ed amare!.. Ma Romeo lascerebbe sola la sua Giulietta nel sepolcro?.. No: vi precipiterebbe, stringerebbe colla sua questa mano gelata... Che posso adunque temere? Il nostro destino, prospero, o funesto, sarà sempre lo stesso. Sì: io sono figlia di Capoleto; lo riconosco dall'intrepidezza che mi anima. Non più timori... La morte, o una felice libertà... Mia madre!.. Ahimè! ecco un nuovo assalto.

SCENA II.

METILDE, *e* DETTA.

MET. Amata figlia, io non vedeva l'ora di stringerti al mio seno.

GIU. Ecco, o madre, che io cedo ad un'autorità assoluta; che si vuole di più?

Met. Tu mi sei divenuta più cara. Mi arreca però maraviglia, che il tuo medico abbia avuto sopra il tuo spirito più impero che gli stessi tuoi genitori... Ma si lascino i rimproveri. Con qual piacere tuo padre abbraccerà una figlia ubbidiente!

Giu. Molto meno di quello che supponete, o mia rispettabil madre.

Met. Vedrò succedere alle tetre nuvole che l'oscuravano, la pace, da me amata ed invocata sempre con ardore.

Giu. Lo credete... Ahimè!

Met. Sarai felice.

Giu. Tanto si è osato promettermi; ma...

Met. Il Cielo premia i figli che concorrono alla consolazione dei loro genitori.

Giu. Io non devo gloriarmi d'una virtù forzata... Non sarei così docile se mi fosse permesso d'agire altrimenti.

Met. Tutto ti sarà di merito, o figlia.

Giu. Quanta indulgenza e bontà, o mia affettuosa madre! Ah! ne sono indegna.

Met. Io non devo se non congratularmi con te... Che dico? devo ringraziarti d'avere ristabilita la tranquillità nel cuore de' tuoi genitori.

Giu. Ah, madre!.. E se la mia sommissione fosse involontaria, infedele?..

Met. Figlia, non dirlo; mi affliggi... Ma no; tu più non mi sarai cagione d'affanno.

Giu. Temo il contrario... Ho il cuore sopraffatto, la testa sconvolta...

Met. Non nego che la tua immaginazione pare alquanto alterata; ma il tuo cuore, lo conosco, è buono, tenero e sincero:

Giu. Tralasciate, o madre, tralasciate cotesti elogi.

Met. Se dipendeva da me, non ti avrei imposto un giogo, il quale sembra che ti sia grave e dispiacevole.

GIU. Ah! il Cielo vi benedica, o madre incomparabile... Come? avreste?.. Non è più tempo... Voi trafiggete questo cuore intenerito... Qualunque cosa accada; deh! non vi affliggete... ve ne scongiuro...: checchè avvenga; non vi abbandonate alla disperazione.

MET. Giulietta, che vuoi dirmi?

GIU. [*gettandosele al collo*] Mia buona madre, permettete che io vi abbracci... Un bacio... di grazia, un altro bacio.

MET. [*piangendo di gioia*] O figlia sempre cara! Ho io mai risparmiate le mie materne tenerezze con te?

GIU. Non ne siate or avara; forse per lungo tempo non avrò la fortuna d'abbracciarvi.

MET. E perchè? Il mio affetto sarà sempre lo stesso.

GIU. [*errando pel salone*] (Vedrò adunque il sepolcro?.. Sì; e senza terrore... Mi ravviserà egli sotto il velo funebre?.. Nello svegliarmi; in quella opaca solitudine, quale sembrerò ai di lui occhi?..) O madre mia, qual ricompensa a tanta bontà!.. Madre infelice!

MET. Quegli spiriti smarriti... [*sostenendola*] Giulietta, che ti è accaduto?

GIU. [*ponendosi la mano sopra il petto*] Una profonda ferita...

MET. Figlia, tu sei in una situazione che mi sgomenta.

GIU. Mi sento abbattuta.

MET. Come?

GIU. Tutto mi fugge all'intorno, tutto sparisce.

MET. Qual pallidezza!.. Adagiati qui [*collocandola sopra un sofà*].

GIU. Sì, vi starò meglio... Addio, mia cara madre, addio.

MET. Come addio?.. Cielo!... Figlia?

GIU. Quest'è l'istante... viene... lo sento... Mi si

agghiaccia il sangue, mi si offuscano gli occhi... Mi sforzo invano.

MET. Figlia?

GIU. Madre, beneditemi... beneditemi; perdonatemi.

MET. Giulietta! amata Giulietta!..

GIU. Il Cielo, o madre, si degni di benedirvi, e di perdonarmi.

MET. Figlia... questa fredda mano, quell' occhio socchiuso... Aiuto, soccorso [*gridando*].

GIU. [*con voce estinta*] Hanno voluto così... Ubbidisco... muoio.

MET. Giulietta, svegliati... Potenze celesti, abbiate pietà di me. [*chiamando*] Laura, aiuto; Laura.

SCENA III.

LAURA, *e* DETTE.

LAU. Chi chiama? [*poscia vedendo Giulietta*] Che vedo!.. Giulietta...

MET. La morte!.. Figlia?.. Cielo, restituiscimi mia figlia.

LAU. Ella più non respira... Che sospetto orribile!.. Or mi sovviene di ciò che mi ha detto.

MET. [*con premura*] Che ha detto?

LAU. Che avrei ben presto veduto il suo corpo senza vita... che...

MET. Padre disumano! Conte detestabile! Venite, vedete le conseguenze terribili dell'inudita vostra crudeltà. Ella adunque è morta per vostra cagione... Come! mia figlia morta? no; non morirà... Non voglio che muoia [*precipitandosi sopra Giulietta*]. L'abbraccerò, la riscalderò, la involerò alla morte, o spirerò con lei.

SCENA IV.

CAPOLETO, *e* DETTE.

CAP. Che ascolto!.. Quali voci!.. E' questo forse un nuovo artifizio inventato per interrompere i miei disegni?.. Ho la di lei parola... [*mirando Giulietta*] Oh dio! che spettacolo!

MET. [*piangendo*] Vostra figlia, o signore, era rassegnata; ma lo sforzo soprannaturale che ha fatto sopra sè stessa, la repentina rivoluzione di tutti i suoi sensi... Violentate ora la morte a restituirvela.

CAP. [*alza a Giulietta un braccio che ricade*] Ahimè! Qual fremito mi scorre per tutte le vene!.. Potrebbe darsi... Laura, corri: in questo momento ho lasciato Benvoglio, non è lontano: raggiungilo; fallo qui venire...

LAU. [*parte*]

CAP. Oh sventurato!.. Sarebbe finito tutto... Io non le sopravvivrei.

MET. Gli uomini ti richiameranno in vita, o mia cara Giulietta?..

CAP. [*presso Giulietta*] Ahimè! Che ho fatto? Giulietta, apri quegli occhi. Io non voleva se non la tua felicità... Ella non mi ode... Barbaro che sono, avrò potuto darle la morte!.. Ambizione fatale, se mi costassi una figlia, mi avresti venduto a troppo caro prezzo le tue promesse ingannevoli!

SCENA V.

BENVOGLIO, *seguito da* LAURA *e da* DOMESTICI, CAPOLETO, METILDE, GIULIETTA.

CAP. Venite, Benvoglio, venite, osservate... soccorretemi; io sono il più infelice di tutti i padri,

BEN. Cielo!.. [*tasta il polso a Giulietta*]

CAP. E così? Ditemi che respira ancora; datemi qualche speranza, ne ho bisogno... Tremate nel vibrarmi l'ultimo colpo.

BEN. Il di lei polso, quando l'ho lasciata, era già molto debole.

CAP. E perchè non avermelo detto? Sarei stato più indulgente.

BEN. I vostri rimproveri sono figli del vostro dolore; non avete forse caratterizzate le mie rimostranze per pretesti e per chimere!

CAP. Ah sciagurato!

BEN. Rammentate quanto vi ho detto, suggeritomi dal mio dovere: *risparmiate, o signore, la delicatezza del di lei temperamento. Nelle anime sensibili il dolore fa impressioni troppo profonde: vi penetra interamente; ed una scossa inaspettata potrebbe estinguere nel medesimo tempo il sentimento e la vita.*

CAP. Ah! non ho udito, non ho compreso ciò che volevate dirmi; bisognava che mi aveste minacciato di perderla.

BEN. E se anche vi avessi detto formalmente ciò ch'è accaduto, mi avreste data fede? Signore, siate sincero...

CAP. La mia disgrazia sarebbe irreparabile?.. Benvoglio, dovrò piangere eternamente?

BEN. Signore, vi compiango; ecco quanto posso dirvi.

CAP. Come! L'arte è impotente? In che consiste adunque la vostra scienza?

BEN. L'arte mia non oltrepassa i confini della natura; i principj di vita più non esistono.

CAP. Tacete... ingannatemi... Sarebb'ella già morta? Qual trionfo per i Montaguti! Com'essi insulterebbero il mio dolore! Resta al mio nimico un figlio, un erede del suo nome;

ed io non avrei chi succedesse al mio odio immortale.

BEN. Eh! signore, questo compassionevole oggetto non dovrebbe far tacere in voi le passioni violente?

CAP. Benvoglio, restituitemi mia figlia; questo vi chiedo. Torno a dirlo, in che consiste la vostr'arte se non può far rinvenire mia figlia da uno svenimento?

BEN. Piacesse al Cielo!.. Il colpo fatale è già caduto.

CAP. Il colpo fatale!... Come?

BEN. Al terrore in lei prodotto dai vostri ordini assoluti, una veemente e repentina ambascia le avrà stretto il cuore ed arrestato nelle vene il corso del sangue. Non si richiedeva di più: il filo delicato si è già rotto; e la natura in tali casi si fa giuoco delle vane nostre specolazioni.

MET. Ella ha ubbidito; voi avete voluto così... Io ho osservati i contrasti che le sono costati la vita... Riflettete ora al coraggio di vostra figlia, e paragonatelo col vostr'orgoglio; ella ha voluto morire per non mancare al dovere... Sventurata!... Pure si era limitata a chiedere una dilazione!

CAP. Metilde, non mi guardate in faccia; sono già punito abbastanza.

MET. Io stessa, oh dio! io stessa, sforzandola a cedere alla vostra volontà, ho anche contribuito alla di lei morte. Ah! perchè vi ho dato orecchio?..

CAP. Ditemi, Benvoglio: avess'ella per disperazione attentanto contro i suoi giorni? qualche veleno?..

BEN. No, signore. Osservate: il di lei volto pare tuttavia ravvivato da un dolce sorriso simile a quello della vita.

CAP. Più adunque non vive? Immagine desolante, che sarai il mio perpetuo tormento!.. Perchè non mi ha colto prima d'ora la morte! Gli occhi miei non contemplerebbero questi oggetti, dai quali incomincia il mio supplizio; sarebbero chiusi a questo giorno per me più tetro e più orribile della notte d'inferno.

MET. Piangete, o barbaro, piangete sopra di voi... Ah! non sapete quanto avete perduto! L'anima la più nobile, la più tenera, fatta per imprimere rispetto, per destare ammirazione, per onorare la vostra casa... O mia Giulietta, tu sei più felice di noi; ti sveglierai per l'eternità, ch'è l'unica consolazione della desolata tua madre. Sì, la di lei anima, ch'era uno spirito puro emanato dal cielo, è dovuta tornarvi.

BEN. [*volendo condurre Capoleto*] Signore, chiniam la fronte ai decreti supremi. Vostra figlia, destinata a miglior vita...

MET. Date queste consolazioni alla di lei madre.

BEN. [*a Metilde*] E voi, signora, ascolterete i consigli dell'amicizia? Allontanatevi da un oggetto che ora non può se non innasprire i vostri dolori.

MET. Che! io separarmi dalla mia Giulietta? io?

BEN. Ma che mai vi prescrive in tal momento questa vittima di ubbidienza? Di vivere, di rassegnarvi al colpo della Provvidenza, di non abbandonarvi ad un'inutile disperazione, e di procurare alla sua spoglia il riposo, ultimo omaggio ch'ella si aspetta da voi.

MET. Sì, quel riposo che le fu negato in vita... Ella ha dovuto desiderare d'abbandonare un soggiorno di persecuzioni e d'odj. Che mai poteva dispiacerle di lasciare in questo mondo? Avrà più pace nelle tombe de' suoi an-

tenati di quella ch'ebbe nel palazzo de' suoi genitori, dov'è spirata vittima dell'ambizione e dell'orgoglio.

CAP. Terribili verità, che mi sonate all'orecchio, ho meritato d'ascoltarvi... Ah! non so reggere alla mia disperazione... Sieno almeno magnifici i di lei funerali. Benvoglio, do a voi la cura di questa funesta pompa. Ingannerò, se fia possibile, la mia angoscia, facendo rivivere sotto lo scarpello la figura della mia amata figlia. Vo' che questo sia un monumento immortale del mio cordoglio; e che il marmo ravvivato, rendendo perpetua la bellezza del di lei corpo, faccia versar lagrime a tutti quelli che nasceranno dopo di me. Al racconto delle virtù che le ornarono l'animo, tutti prenderan parte nel mio dolore, e risentiranno l'atroce peso della perdita da me fatta. Sia ella oggi depositata sotto le volte dove riposano i suoi avi, e dove, ahimè! non tarderò molto a seguirla... Montaguto giubilerà della disgrazia che mi opprime... Ma a che penso alla gioia de' miei nemici? Un nemico più di loro implacabile, un atroce rimorso, mi serpeggia nel fondo del cuore. [*avvicinandosi a Giulietta*] Mia Giulietta, anima pura, addio. [*le bacia la mano, ed accenna ai Domestici di condur via Metilde*] Venite [*a Metilde*], allontaniamoci. [*parte*]

MET. Dovrò adunque strapparmi dal di lei fianco? No, no... Ah! figlia, mia cara figlia, dall'alto del tuo soggiorno prega il Cielo a togliermi da questo mondo... [*ai Domestici che se le avvicinan per condurla via*] Lasciatemi, barbari, lasciatemi... Un altro momento... [*si piega sopra Giulietta*] Tua madre ti dà l'utimo bacio... Addio, addio per sempre. [*i Domestici la cir-*

condano] O dolore! o disperazione! Morte, vieni, soccorrimi. [*vien condotta via dai Domestici, e seguita da Laura*]

SCENA VI.

BENVOGLIO *che passeggia*, GIULIETTA *assopita*.

BEN. Capoleto ha perseguitata sua figlia finchè ella è vissuta; ed ora ch'è morta, la piange e l'adora... Ecco la stravaganza inesplicabile del cuore umano che si abbandona alle passioni. La tirannia, sotto il nome d'autorità paterna, opprime il debol sesso; e la gioventù, la bellezza, l'innocenza, il candore, sottomessi ad un ammasso di leggi arbitrarie, non vi si sottraggono se non per mezzo della morte. Giulietta, che in questo momento fa versare amare lagrime e cagiona rammarichi così vivi, non ha potuto liberarsi dalla disgrazia che le era minacciata senza nascondersi sotto il velo funebre. Ah! potessi almeno consolare quell'affannata madre, rivelarle, senza tradirmi... Ma nel mondo i cuori innocenti spesso soffrono per i rei.

SCENA VII.

LAURA, *e* DETTI.

BEN. Laura, avvicinatevi. So che amavate teneramente Giulietta.

LAU. [*piangendo*] Sa il Cielo quanto io l'amava, e con qual sincerità la piango. Oh dio! ella mi parlava della sua morte; ma quanto era io lontana dal pensare!..

BEN. La morte non rispetta l'età: convien sempre aspettarsela; ed i pianti sono superflui. Mi è stata rimessa la cura de' di lei funerali; voi

mi aiuterete ad adempire questi funesti ed estremi doveri.

LAU. Ahimè! potrò farlo?

BEN. E' necessario. Le si ricopra il corpo d'abiti bianchi, simboli della di lei innocenza: le si ponga sopra la fronte una corona di fiori i più belli; e si deponga leggermente, colla testa alquanto elevata, sopra la più morbida stoffa. Tali sono gli ordini che dovete fedelmente eseguire.

LAU. [*mirando Giulietta*] Signore, osservate. La morte nulla l'ha sfigurata; non si direbbe ch'ella ancora respira?

BEN. E' vero.

LAU. Non so persuadermi che sia morta. Ha le guance colorite d'un sangue vermiglio. Qual adunque è stata la cagione di questa disgrazia?

BEN. Una soffogazione improvvisa. Per fortuna ella è morta in un tempo in cui non aveva grandi motivi di desiderarsi la vita; e sarà pianta dalla sola amicizia.

LAU. Dalla sola amicizia?.. Deh! signore, non fingete con me; son appieno informata degl'interessi del di lei animo.

BEN. Come, Laura?

LAU. Sono nell'ultima notte stata presente alla dolorosa loro separazione. Ah! se le apriste il petto, vi trovereste sopra il cuore la profonda impronta d'un nome a lei caro.

BEN. Guardatevi dal pronunziare tal nome; custodite un così formidabil segreto.

LAU. Esso mi seguirà nel sepolcro.

BEN. Le mie mani non profaneranno mai col ferro un corpo che la stessa morte sarà costretta a rispettare.

LAU. La morte scioglie del pari ed i cuori che han-

no amato, e quelli che non hanno conosciuto amore ... O mia adorata padrona, mia dolce compagna! Ella più non vive nè per mè, nè per colui ...

BEN. Non vi affliggete tanto; il Cielo talvolta fa prodigi.

LAU. Prodigi! Ora tocca a farne a lei. Presso d'essa non provo alcun terrore.

BEN. Il tempo stringe; adempite un funesto dovere. [*parte*]

LAU. Qual tetro impiego! E non potrò sottrarmivi!.. Eh! che avrò coraggio d'eseguirlo. Io adunque le darò l'ultimo bacio! [*l'abbraccia*] Cara Giulietta, addio, addio. [*parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Notte.

Volte illuminate da poche lampade ove si veggono disposti varj mausolei con iscrizioni e statue. Da un lato dietro a una specie di sarcofago stavvi un feretro. In fondo si scorge un altare del tempio.

ROMEO *con lettera in mano*, GIULIETTA *nel feretro*, *poi* UN INCOGNITO.

ROM. [*passeggiando lentamente*] Tutto è qui tranquillo:.. Che profondo e costante silenzio!.. Questa è l'immagine della notte eterna... Qual sagro orror mi sorprende!.. Le mura, le tombe, le pallide fiaccole ... Concentrati in te stesso, o Romeo; impara a conoscere il nulla del mondo... O tombe, oh quanto siete eloquenti! Ceneri, altre volte animate, come! l'uomo vi contempla, ed osa avere orgoglio?.. Altro non è che polvere; e nutrisce idee di vendetta?.. Felice chi ha unicamente saputo amare!.. O morte, o golfo spaventevole!.. Il debole, il potente, il fanciullo, il vecchio, ognuno cade egualmente nel tuo abisso... L'amicizia, l'amore, tutto vi si confonde, tutto svanisce... Anche l'amore! ed è possibile?.. Come! la morte spegne anche l'amore? No: questo puro fuoco è una parte della nostr'anima, e ci sopravvive. [*comparisce l'Incognito, osserva Romeo, e poi si ritira*] Rivedo il luogo dove Giulietta mi porse la sua mano, dove il mio cuore gustò il più dolce sentimento, di

cui è capace il cuore degli uomini. Amata sposa, dovrò rivederti in questa semi-opaca notte quale ti vidi, nella stessa ora e nello stesso ricinto, quando, al lume tremulo delle fiaccole, apparisti a' miei occhi una bellezza più che terrena!.. Cielo, perdonami: Giulietta, in mezzo alle pudiche sue grazie; colla casta fronte piegata verso il suolo, collo sguardo timido ed amante, mi parve il capo d'opera delle tue mani, la stessa tua immagine. L'odio, che sempre veglia, non potè indovinare l'asilo scelto dall' amore ..: Vi torno un'altra volta; ma vi sarò egualmente felice? Ho prevenuti i momenti, che erano secoli alla mia impazienza... Si rilegga il biglietto di Benvoglio... Quanto zelo per due sfortunati!.. Fedele e raro amico; non hai potuto avere tanta costanza se non per due cuori ardenti del sagro fuoco dell'amore. [*legge*] *Tornate indietro; e portatevi sul punto della mezzanotte ne' mausolei dei Capoleti. Questi saranno aperti: vi troverete Giulietta; aspettatemi. Non vi dico di più. Benvoglio*. Le dodici sono già battute; ed ancora non odo alcuno... Innoltriamoci... I vacillanti miei passi inciampano in questi marmi. [*si accosta ad un mausoleo*] Ecco Ottavio Capoleto, il quale pare ch'estenda tuttavia il suo orgoglioso impero sopra le pietre di questi mausolei... Egli è l'autore di tutti i delitti che hanno seguito il suo... Per un vano puntiglio d'onore diede il segnale di tanti omicidj... Oh come la vendetta inganna i cuori che vi si abbandonano! Ombre dei Capoleti, che mi vedete qui errare, perdonate al mio ardire; io non vengo per insultarvi. Una delle vostre figlie, raro dono del Cielo, pare

che sia nata per ispegnere finalmente l'inimicizia delle nostre famiglie, per riparare a due secoli di discordie. Non son io quello che ricusa la pace, voi lo sapete. Foste pure qui testimonj de' nostri giuramenti; e quando toccai colla mia la di lei mano, non sollevaste i marmi che vi ricoprono. [*si ferma davanti un altro mausoleo*] Che vedo! non giace qui Teobaldo? Ombra insanguinata, e perchè ti lasciasti sedurre dalla vendetta? avvelenare il cuore dall'odio? Io voleva amarti come un fratello... La tua violenza fu cagione della tua morte. Ti salvai due volte dal tuo cieco furore; due volte ti resi la tua spada... Allontaniamci... O Giulietta! quanti momenti rubati alla felicità! Vieni; fa che io cancelli nel tuo spirito ed i vani terrori e le amare rimembranze, e tutto ciò che non è amore. [*volgendosi verso il sarcofago*] Ma qual è mai il feretro di recente qui collocato?.. Mi sento mio malgrado costretto a fissarvi lo sguardo... Chi mai ha pagato alla natura l'inevitabil tributo? Un fanciullo, un vecchio?.. Forse un amante?.. Amare, e morire!.. O morte, sospendi la tua inesorabil falce... Lascia per qualche tempo di più in questo mondo le anime amanti... [*levando il velo che copre Giulietta*] Che vedo! Giulietta!.. O tuoni, annientatemi; terra, inghiottiscimi. Crudel Benvoglio, così mi restituisci la mia consorte?.. Ma che! mi pare ch'ella sorrida... Si direbbe che dorme... La morte non ne ha sfigurati i lineamenti... Giulietta... Romeo ti chiama... [*le prende la mano*] La mano è flessibile ... Ella più non mi ode... Giulietta, oggetto del più sfortunato amore, sono adunque estinte tutte le virtù, tutta la tenerezza

che chiudevi nel cuore? Vittima deplorabile dei furori d'un padre, a cui saranno stati rivelati i nostri affetti, hai voluto conservarmi la fede promessa. Ti conosco: avrai ad un odioso imeneo preferita la morte; e Benvoglio, nell'eccesso del suo dolore, non avrà osato nè vedermi, nè informarmi della mia orrenda sciaugura... Egli sa che, viva, o morta, il soggiorno dove tu abiti, dev'essere il mio; e mi ci ha chiamato... Sì, io ne àmo le terribili e nere tenebre, mi rinserro con te in questi orrori... Padre ingiusto, implacabil nemico, assassino di tua figlia, e perchè questa mattina non te la ho io rapita!.. I miei presentimenti, i di lei timori, l'amor mio, il titolo che ho, tutto me ne faceva certamente un dovere... Ah! il mio rimorso è troppo vivo, troppo atroce... [*sfodra la spada*] Me ne liberi la morte... Anima adorabile e pura, anima amante, che forse in questo momento erri invisibile a me d'intorno... aspettami un istante, aspetta il tuo Romeo... Ti raggiungerò; la morte ci unirà; che mi giova senza di te la vita? [*pone la spada in terra per gettarvisi sopra*]

SCENA II.

BENVOGLIO, ROMEO, GIULIETTA *nel feretro*.

BEN. [*dal fondo delle volte*] Romeo! Romeo!.. [*correndo verso Romeo*] Cielo! giungo in tempo!.. Fermati [*trattenendo Romeo*]...

ROM. Chi arriva?

BEN. Fermati [*gli leva la spada*]... Hai un amico, e puoi disperarti?

ROM. Tu mi ritieni il braccio!.. Mi credi vile a segno che io voglia vivere?.. Mira... Rendi-

mi la mia spada, o richiama in vita Giulietta.

BEN. Giulietta non è morta.

ROM. Dici che non è morta?.. E la cuopre il velo funebre?.. Ah! apra adunque gli occhi, quegli occhi dai quali riconobbi tutta la mia felicità.

BEN. Aspetta; e la stringerai nelle tue braccia.

ROM. Giulietta?.. M'inganni; vuoi deludere la mia disperazione.

BEN. Romeo, un istante.

ROM. Un istante? Quest'è l'estremo per me.

BEN. Un istante, torno a dirti... [*si ode un gran rumore*]

BEN. Ma quale strepito, qual tumulto improvviso! Che mai è accaduto?.. [*osservando*] Cielo! è Capoleto.

ROM. L'autore della di lei morte?.. La vendicherò.

BEN. No; ascolta... Vieni, segui il tuo amico. Avremo difensori; ritiriamoci. [*conduce Romeo dietro i mausolei*]

SCENA III.

CAPOLETO *alla testa di varj* ARMATI *con fiaccole*, *e* DETTI.

CAP. Sono stato avvertito in tempo. Il mio nemico, violando, col favor delle tenebre, il riposo degli estinti, era sceso in queste volte sepolcrali per rapire il corpo di mia figlia, e farne un trofeo alla sua vile vendetta. Amici, circondate, occupate tutti i posti. Sieno da voi arrestati i profanatori sagrileghi delle ceneri dei morti; cadano, e tingano le mura del loro sangue.

BEN. [*venendo innanzi con Romeo che conduce per mano*]

Barbari, fermatevi; sazierò io solo il vostro furore.

CAP. O terrore! o sorpresa!.. Benvoglio di lui complice!

BEN. Sì, e di lui amico. Il di lui delitto è mio; dirigete contro di me i vostri colpi. (Se Montaguto tardasse... No; eccolo.)

SCENA IV.

MONTAGUTO *seguito da altri* ARMATI *con fiaccole*, *e* DETTI.

MON. [*ai suoi Armati*] Amici, le porte son nostre; entriamo insieme. Difendete la mia causa; salvatemi il figlio. Egli si trova in pericolo di perder la vita. Era qua aspettato dai traditori; l' ho saputo... [*liberando Romeo*] Ti strappo alla morte.

ROM. Padre, più non mi curo di vivere.

CAP. [*a Montaguto*] A che sei venuto? ad insultarmi nelle mie sventure?

MON. Il tuo furore inventa sempre delitti, che tu solo hai potuto concepire e commettere.

CAP. [*e Montaguto si minacciano*, *sfodrano le spade*, *e vogliono assalirsi*].

BEN. [*frapponendosi*] Spietati!.. trafiggete il mio seno... Volete forse trucidarvi a piè di queste statue, fare zampillare il vostro sangue sopra l'ara? Tremate: quest'è il soggiorno inviolabile degli estinti; qui, malgrado i vostri furori, sarete un giorno riuniti, fredde e mansuete vittime della morte. Doh! non aspettate che vi riunisca e vi riconcilj il sepolcro. Osservate le ceneri dei vostri avi. Queste dormono, riposano immobili; dopo tanti vani contrasti sono qui venute a mescolarsi, a

confondersi. Che mai hanno prodotto gli odj loro scambievoli? Ch'è mai risultato dalle domestiche loro discordie? Agitati per tutti i loro giorni da una pertinace inimicizia, hanno eglino dato al tormento dell'odio il breve spazio del tempo ch'era stato ai medesimi accordato per vivere. La morte, sovrana assoluta, unisce nel fondo di questi sepolcri tutti i rivali... Aprite quelle tombe; che vi rimane della ferocia delle passioni? Uno conserva tuttavia l'impronta del colpo mortale: un altro è morto nel suo furore: il più felice nei rimorsi: quello ha veduto cadere la sua testa sotto la mannaia del carnefice; e malgrado tanti misfatti, niuno dei due partiti ha sopra l'altro il funesto vantaggio d'un maggior numero d'omicidj... Famiglie deplorabili, il Cielo mosso a pietà di voi, aveva voluto dar termine alle inveterate vostre discordie. Svelo tutto. Il Cielo aveva acceso l'amore nel cuore dei vostri figli.

CAP. Dio! dove sono?

MON. Cielo! è possibile?

BEN. Essi seppero amarsi: conobbero il piacere di versar lagrime; chiedevano al Cielo un raggio salutare, che rischiarandovi d'un nuovo lume, calmasse i trasporti dei troppo ardenti vostri cuori... Io ne protessi gli affetti, perchè questi erano virtuosi, perchè erano innocenti e caste le loro mire. Separati, sarebbero l'uno e l'altra periti: io li riunii a piè di quest'ara medesima; era ciò mio dovere... Capoleto, questo è il marito di Giulietta.

CAP. Ora conosco la cagione della di lei morte... Ahimè! l'ho perduta; [*a Montaguto*,] ed a te vive tuo figlio!

MON. [*additando Romeo, appoggiato ad una colonna ed*

assorto nel dolore] Miralo, uomo inesorabile; egli è perciò più infelice.

BEN.] Nemici implacabili, consentite oggi ad abbandonare il pensiero della vendetta; e forse il Cielo, placandosi...

CAP. Tu vuoi che io mi scordi qui de' nostri odj; ma osserva qual lagrimevole oggetto del furore dei Montaguti mi si presenta agli sguardi, l'infelice Teobaldo, che ha aperta la pietra del sotterraneo. Il di lui cadavere è ancora fresco; e mi sembra di vedere scorrere a traverso del feretro il sangue che gronda dalle di lui ferite.

BEN. Oh se fosse permesso di maledire le ceneri de' morti!.. Ei solo promosse la fatal contesa; ei solo, mentr'io era in procinto di riconciliarvi, rovesciò, distrusse la pace già concertata. Andò in traccia della spada del suo avversario; disarmato per due volte, pagò colla sua vita il forsennato suo furore... Così devono perire i nemici della pace; così la vendetta non evita la vendetta; così l'omicidio sarà sempre seguito dall'omicidio... Annoverate qui coloro che sono morti di spada. Mietuti tutti nel fiore della loro età, attestano, nell'immortalità della morte, che le calamità, le disgrazie son conseguenze inevitabili delle furiose e disordinate passioni... Giulietta, in mezzo a queste crudeli dissensioni, era l'Angelo inviato dal Cielo sopra la terra, per arrecarvi la concordia. Ella non respirava se non per amare. Quante volte aveva invocato l'Arbitro dei destini, pregandolo a raddolcire la ferocia dei vostri cuori! E' forse necessario, che la di lei voce si faccia in questo momento udire dal feretro, in cui ella riposa, per muovervi, per intenerirvi?

GIU. [*svegliandosi*] Romeo!.. Romeo!..

Rom. Non odo la di lei voce! [*a Benvoglio*] Ah padre!.. E' dessa.

Giu. [*si solleva*] Romeo! dove sono?..

Cap. Crederò ai miei sensi?

Mon. Cielo, è possibile?

Ben. Anime inflessibili, bisogna forse ch'ella esca dalla sua tomba per disarmarvi?.. Orsù, crudeli, eccola, che infrange, trionfante, le catene della morte... Eccola...

Giu. Romeo... dove sei?

Rom. [*cadendo nelle di lei braccia*] Giulietta!

Cap. Oh portento!

Mon. Oh prodigio!

Cap. Figlia?.. Oserò avvicinarmele?..

Rom. [*nelle braccia di Giulietta*] Vivi?.. Da qual disperazione io passo alla felicità!.. Non so esprimerlo... Giulietta, ti stringo nelle mie braccia, e taccio.

Giu. Son io fra' vivi, o fra' morti?.. Oh dio! Chi vedo qui!.. Mio padre!..

Cap. Mia figlia viva! Voglio abbracciarla [*lanciandosi verso Giulietta*].

Ben. [*impedendoglielo*] Ti arresta: ella non è più tua; appartiene al mausoleo. Se pretendi tuttavia di separarla dall'oggetto da essa amato, immergila di nuovo nel sepolcro, chè sarai così men disumano. Se vive, l'ha conservata in vita la pietà che io ebbi della di lei disperazione. Barbaro, tu la rendevi la tua eterna vittima. Io te l'ho strappata; mi è bisognato ricuoprirla del lenzuolo funebre per salvarla dal tuo furore. Li ho riuniti; essi dovevano allontanarsi, e vivere all'amore. Tu la cedevi alla morte; la contrasterai al di lei marito? Saresti più crudele del sepolcro che mi ha restituita la sua preda? Trema: ella ha l'intrepidezza che inspirano le passioni forti

e generose; ha attinti da' miei principj ed il disprezzo della vita e la fermezza del cuore: Ha presa dalle mie mani, e senza impallidire, la bevanda che doveva addormentarla sotto queste volte sepolcrali... Hai pure udito con qual nome fra le labbra si è desta dal sonno, immagine della morte... Il vero prodigio è quello dell'intrepidezza: Se persisti inesorabile, ella torna a ravvolgersi nel panno funebre, e rientra, men infelice, nella tomba, per più non uscirne giammai.

CAP. [*abbracciando Giulietta*] Ah! Giulietta... Ah! Benvoglio, lasciatemi abbracciarla.

GIU. Padre... perdonatemi.

BEN. No, crudeli, più non abbandonerete i vostri cuori all'odio: Giulietta deve riunirvi; l'amore, vostro malgrado, ha riconciliate le vostre case. Nemici troppo fieri, più non siate implacabili. Rimanga ormai spento il fuoco della vendetta, che fin da tanto tempo arde nei vostri cuori. [*a Capoleto*] Ho salvata Giulietta...

CAP. Ah! Benvoglio...

BEN. [*a Montaguto*] Ho salvato tuo figlio.

MON. Ah! amico...

BEN. Abbracciatevi a piè di queste tombe, presso di quest'ara, dove le loro labbra hanno giurato amore... E' forse necessario accorciar tuttavia qualche giorno della propria vita, abbandonandola ai delitti ed ai rimorsi?.. Inteneritevi sopra le vostre proprie disgrazie... Crudeli, potete perdonarvi; vi siete già cagionati troppi mali... Non avete se non questi due figli... sagrificherete la loro felicità, come avete sagrificata la vostra?

CAP. La tua voce mi ha penetrato il cuore... Tu ti rendi schiavi i miei sensi; sei forse il nume che co-

manda alla vendetta?.. Tutto è finito. Montaguto... voglio abbracciare tuo figlio, e la concordia. Dammi la mano... I nostri figli sono più giusti, più sensibili, più felici di noi... Giulietta, figlia, sii moglie di Romeo. [*abbraccia Romeo*]

MON. Romeo, sii marito di Giulietta. [*a Capoleto*] Abiuro all'odio; mi scordo del passato. Le nostre famiglie riunite [*gli stende le braccia*]...

CAP. [*abbracciandolo*] Sì, il nemico che abbraccio, divien qui mio fratello.

BEN. Io trionfo... O morte, più non temo i tuoi colpi; ho estinto l'odio.

GIU. O cangiamento!.. Romeo, non è questo un sogno?

ROM. No, Giulietta: tu hai saputo trasformare i cuori.

CAP. Sono stato duro, insensibile, lo confesso; ma il mio cuore si è raddolcito. Cielo, perdona agli eccessi dei Capoleti.

MON. Perdona, o Cielo, agli eccessi dei Montaguti.

CAP. Siamo stati ciechi ed infelici... Quanto orribile è l'odio!

MON. Quanto dolce l'amare!

BEN. Ombre dei Capoleti e dei Montaguti, che deplorate i passati vostri furori, sollevate i marmi delle vostre tombe, ed applaudite all'augusta riconciliazione che cancella i vostri delitti. Dal soggiorno, in cui si distinguono ed il nulla dell'orgoglio e l'atrocità della vendetta, godete d'uno spettacolo, fatto per assolvervi. Più non si verserà sangue: l'odio è spento; i vostri figli si abbracciano: incomincia il regno dell'amore..Oh! quanti mali, se dominasse egli solo, quanti mali l'universale di lui impero risparmierebbe al mondo!

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

LE TOMBE DI VERONA.

È da molti anni che questo tenero ed interessante dramma, tratto dal *Romeo e Giulietta* di Shakespear, si va recitando sui teatri dell'Italia con tal successo, che maggior certamente bramar non ne potrebbe verun autore. La sorte stessa ch'esso ebbe in Francia quando venne posto in confronto colla tragedia del citt. Ducis, scritta sul medesimo argomento, e tratta essa pure dal Shakespear, incontrolla egualmente in Italia. Piacquero cioè in Ducis le caricate tinte da lui usate per mostrarci la vendetta di Montaguto, ma assai più dilettarono quelle con cui Mercier ci dipinge gli amori dei due teneri coniugi. (1)

Oltre questo vantaggio, il citt. Mercier ha quello sopra il citt. Ducis, di presentarci nel suo dramma una condotta più esatta, uno scioglimento più analogo al carattere delle nostre nazioni, e ciò ch'è più, di avere introdotto in esso dramma un personaggio di singolare bellezza ed affatto nuovo sulle scene. Tale è Benvoglio, a cui è appoggiato l' intreccio tutto dell' azione.

I principj di filosofia e di morale da lui esposti, la pittura degli odj ereditarj, la spiegazione particolare ch' egli fa dei diritti paterni e filiali, forse, diciam pur il vero, con un po' troppo di favore verso i secondi, e la dignità in fine con cui tratta la più dilicata delle passioni, formano in questo componimento una serie d'istruttive e dilettevoli lezioni, le quali potrebbonsi utilmente sostituire ad alcuni di que' tanto celebri trattati che abbiamo in tal proposito.

---

(1) Questi due rinomatissimi autori drammatici, de' quali il teatro francese conta varj distinti componimenti, vivono ancora ed ancora gareggiano colle loro nuove produzioni. Mentre però il citt. Ducis si rende benemerito della patria coll' impiegare i suoi talenti nella direzione degli spettacoli teatrali, e nella scuola declamatoria, il citt. Luigi-Sebastiano Mercier si rende ancor più benemerito colle sue opere filosofico-politiche, e coll' esercizio di funzionario pubblico come deputato alla Convenzion nazionale.